

XXXV

45

Guerre e
totalitarismi
in una regione
di confine

Kriege und
Totalitarismen
in einer
Grenzregion

LE GALLERIE,
PIEDICASTELLO, TRENTO/TRIENT
15.11.2015 – 05.09.2016

I		<u>UNA NAZIONE – UNA LINGUA</u>	<u>EINE NATION – EINE SPRACHE</u>
II	A	<u>UNA LINGUA – UNA NAZIONE</u> VOCI CONTRO!	<u>EINE SPRACHE – EINE NATION</u> WIDERSTAND!
III		<u>«SUOLO E CULTURA» CONTESI TRA DUE DITTATURE</u>	<u>»KULTUR UND BODEN« ZWISCHEN ZWEI DIKTATUREN</u>
IV		<u>«LA CINEMATO- GRAFIA È L'ARMA PIÙ FORTE»</u>	<u>»DAS KINO IST UNSERE STÄRKSTE WAFFE«</u>
V	B	<u>LE GUERRE DEI TOTALITARISMI INO PASARÁN!</u>	<u>TOTALE KRIEGE INO PASARÁN!</u>
VI	C	<u>HEIMATFRONT</u> LA RESISTENZA AL NAZIFASCISMO	<u>HEIMATFRONT</u> IM KAMPF GEGEN DEN NAZI- FASCHISMUS

ORARI D'APERTURA
ÖFFNUNGSZEITEN

Mar – dom, ore 09 – 18
lunedì chiuso
Di – So, 9 bis 18 Uhr
Montags geschlossen

AUDIOGUIDE

Il vostro smartphone diventa un'audioguida. All'ingresso sono disponibili gli auricolari, l'accesso WLAN è libero in tutta l'area espositiva. È sufficiente scaricare la app, cercare nella app i codici accanto ai testi, premere sul codice e ascoltare.

Ihr Smartphone wird hier zum Audioguide. Kopfhörer gibt's am Eingang, ein freies WLAN im gesamten Ausstellungsbereich. Also einfach App herunterladen, die neben den Texten abgedruckten Codes in der App suchen, draufklicken und zuhören.



APP
applicazioni.
museostorico.it/
XXXV-45

WIFI
gallerie

UNA LETTURA DELLA STORIA A CUI NON SIAMO ABITUATI EIN UNGEWOHNTER BLICK AUF DIE GESCHICHTE

Ci vuole un mix di coraggio e consapevolezza per promuovere una mostra che affronti il terribile decennio 1935-1945. Il fatto di leggere questo periodo in una prospettiva regionale e transfrontaliera, rivolgendo lo sguardo a sud e a nord del confine del Brennero, invece di ridurre la complessità contribuisce a rendere questa sfida culturale e storiografica ancor più affascinante. Complessità che nasce dalla densità di questioni, prospettive e temi che ci vengono imposte dalla vicenda storica e che ci siamo proposti di affrontare e proporre al visitatore. Un'operazione che è rivolta a coloro che intendono cogliere gli effetti e le ricadute dei totalitarismi nazi-fascisti in un'area di confine, e che quindi cerchino insieme a noi di comprendere il rapporto totalitarismi/guerre in un contesto che da «periferico» diventa «centrale». Che da storia a dimensione locale/regionale, quale quella dei territori corrispondenti al Tirolo storico, diventa europea.

Es braucht eine Kombination aus Mut und Einsicht, wenn man eine Ausstellung auf die Beine stellen will, die das schreckliche Jahrzehnt 1935-1945 beleuchten soll. Es ist eine Herausforderung, die dann noch faszinierender wird, wenn man einen regionalen und trotzdem grenzüberschreitenden Zugang dazu wählt, einen Blick, der sich auf die Geschehnisse nördlich und südlich des Brenners richtet. Die Komplexität der Aufgabe ergibt sich nicht zuletzt aus der Fülle an Fragen, Perspektiven und Themen, die die Geschichte an uns heranträgt und die wir für die Besucher aufgearbeitet haben.

Die Ausstellung wendet sich an jene, die sich für die Wirkmechanismen und Folgen von Totalitarismus und Krieg in einem Grenzgebiet interessieren, in einem Gebiet, das zunächst ein peripheres war, sich nach und nach aber zu einem zentralen entwickelt hat. Und für eine Geschichte, die von einer lokalen (im Sinne des historischen Tirol) zu einer europäischen geworden ist.

Quella che proponiamo a «Le Gallerie» di Trento, che anche fisicamente si collocano su una direttrice sud/nord, è uno sguardo della storia a cui non siamo abituati, che vede, almeno in parte, lacunose le storiografie di riferimento. Tentativo inevitabilmente parziale destinato, ce lo auguriamo, a fare discutere e a motivare ulteriori approfondimenti, nuove sintesi, innovative modalità di divulgazione della storia. È questo, del resto, il filo conduttore che collega le altre grandi mostre ospitate a «Le Gallerie» e che caratterizza l'impostazione della Fondazione Museo storico del Trentino. Un'istituzione nata alla fine del 2007, pressoché contemporanea alla trasformazione dei tunnel stradali di Pledicastello in spazio culturale, che nel proprio statuto si impegna a fare ricerca e divulgazione storica proprio avendo come riferimento l'area regionale corrispondente al Tirolo storico.

Das, was wir in den (auch geographisch auf der Nord-Süd-Achse gelegenen) „Gallerie“ in Trient bieten, ist ein ungewohnter Blick auf die Geschichte, der auch die Lücken in der Geschichtsschreibung offenlegen soll. Es ist ein Blick, der – so hoffen wir – auch dazu angetan ist, eine Diskussion anzufachen, die Forschung anzustacheln, sich erneut mit dieser Zeit auseinanderzusetzen und neue, innovative Wege zur Verbreitung des gewonnenen Wissens einzuschlagen.

Es ist dies auch der gemeinsame Nenner aller Ausstellungen in den „Gallerie“ und unserer Arbeit in der Fondazione Museo storico del Trentino, einer Institution, die 2007 gegründet worden ist – fast zeitgleich mit der Umwandlung der Straßentunnels von Pledicastello in einen Raum für Kultur. Die Stiftung hat den statutarischen Auftrag, Geschichte zu erforschen und zu verbreiten, und zwar im gesamten Raum des historischen Tirol.

Questa mostra non vuole essere in alcun modo una mostra celebrativa. Non è finalizzata a un'anacronistica idea di pacificazione, optando invece per una rielaborazione critica del passato. Crediamo sia anche questa la via per rafforzare, sul piano del profilo culturale, il progetto di una regione europea, sapendo che la comprensione storica delle vicende del decennio 1935-1945 è ancora decisiva al fine di rafforzare il modello di convivenza e di ricerca di soluzioni politiche che il nostro territorio ha saputo rappresentare a partire dal secondo dopoguerra.

Giuseppe Ferrandi,
direttore della Fondazione
Museo storico del Trentino

Diese Ausstellung ist keine Gedenkausstellung, sie verfolgt auch nicht die überkommene Idee einer notwendigen Aussöhnung, sondern setzt auf eine kritische Aufarbeitung der Vergangenheit. Wir glauben, dass auch dies ein Weg ist, das Projekt einer Europaregion auf kultureller Ebene voranzutreiben, wissend, dass das Begreifen der Ereignisse zwischen 1935 und 1945 immer noch ausschlaggebend dafür ist, weiter am Modell des Zusammenlebens und an der Suche nach politischen Lösungen zu bauen. Dafür steht dieses Gebiet seit Ende des Zweiten Weltkrieges schließlich sinnbildlich.

Giuseppe Ferrandi,
Direktor der Fondazione
Museo storico del Trentino



HANS HEISS
Storico originario di Bressanone, dal 2003 consigliere provinciale della Provincia Autonoma di Bolzano.

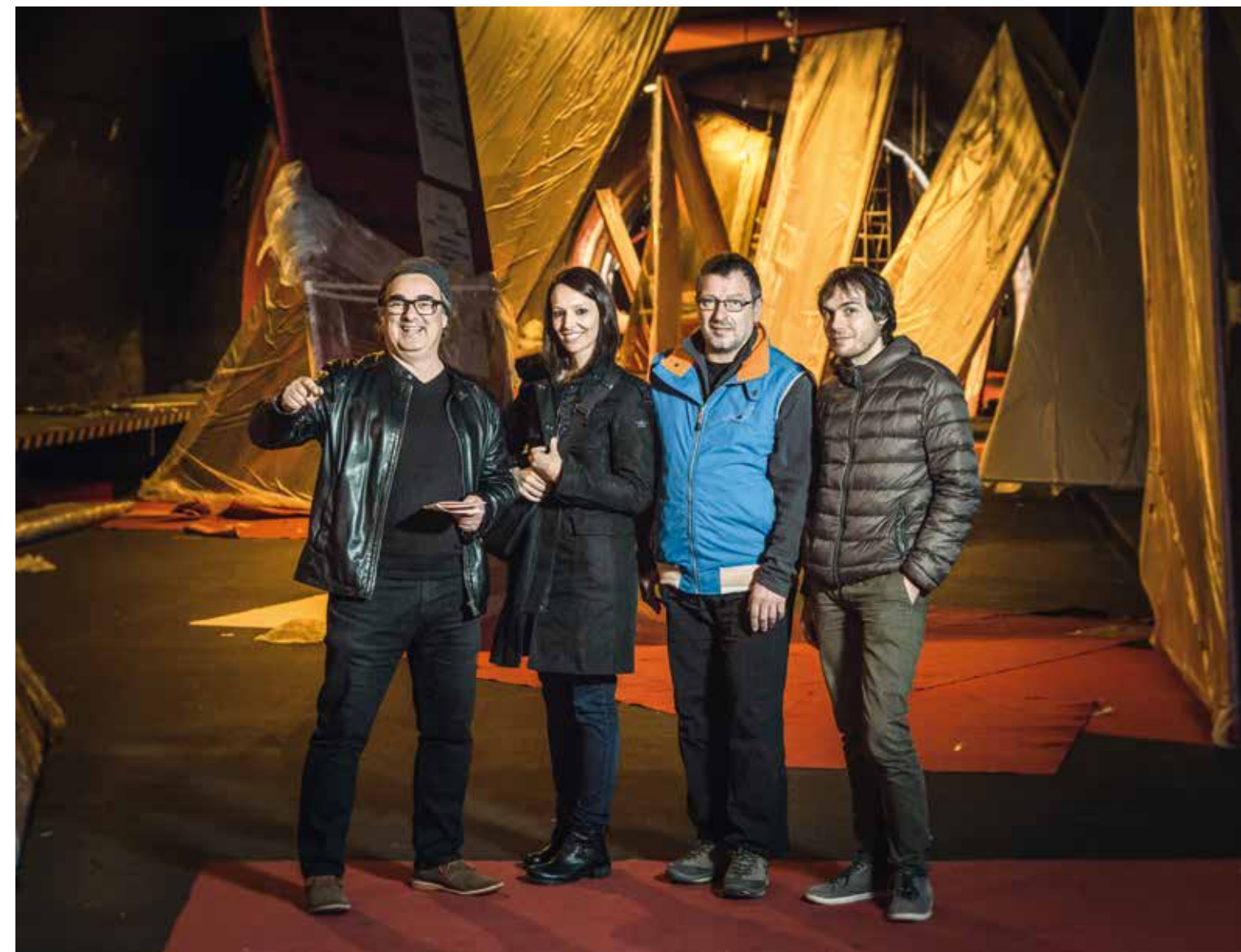
«Il decennio 1935-1945 costituisce l'anello di congiunzione tra l'inizio e la fine di guerre globali. L'aggressione fascista contro l'Abissinia (3 ottobre 1935) e la distruzione atomica di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto 1945 costituiscono l'inizio e il punto conclusivo provvisorio di un periodo fortemente caratterizzato da guerre, stermini di massa, persecuzioni e deportazioni.

L'area delle Alpi centrali, il Trentino, l'Alto Adige e il Tirolo, non furono campo di battaglia come nella Prima guerra mondiale, ma furono comunque pienamente travolti dalla violenza del "secolo breve", che ha lasciato tracce profonde sul nostro territorio. Oggi – 70 anni dopo la fine di questi avvenimenti – ci raggiungono nuovamente i segni della guerra attraverso l'arrivo di centinaia di migliaia di profughi dal Medio Oriente. Lo sguardo sulla storia e sull'attualità insegna che la guerra e la violenza sono presenti oggi più che mai e che la pace raggiunta nel 1945 è ancora fragile.»

HANS HEISS
Historiker und Landeskundler aus Brixen, seit 2003 Abgeordneter zum Südtiroler Landtag

»Das Jahrzehnt 1935 bis 1945 schlägt den Bogen zwischen Beginn und Ende globaler Kriege: Die „schwarze“ Aggression gegen Abessinien (3. 10. 1935) und die atomare Vernichtung von Hiroshima und Nagasaki im August 1945 waren Auftakt und vorläufiger Schlusspunkt einer Hochphase der Kriege und Massenvernichtung, der Vertreibung und Deportation.

Der zentrale Alpenraum, das Trentino, Südtirol und Tirol, lag zwar nicht wie im Ersten Weltkrieg direkt an der Front, wurde aber von der Wucht des „Zeitalters der Extreme“ voll erfasst, das in unserem Raum tiefe Spuren hinterließ. Heute – 70 Jahre nach dem Ende dieser Epoche – erreichen uns wieder Kriegsboten in Gestalt vieler 100.000 Flüchtlinge. Der Blick auf Geschichte und Gegenwart lehrt, dass Krieg und Gewalt mehr denn je präsent sind und der 1945 errungene Frieden brüchig ist.«



UNO SGUARDO SUI TOTALITARISMI KLEINER RAHMEN FÜR EIN GROSSES BILD

1935-1945: Perché si è scelto proprio questo periodo per una mostra? È più interessante di altri e – se sì – come mai? E come si fa a trattare così tanti argomenti in così poco spazio? Domande che abbiamo posto allo storico Lorenzo Gardumi, curatore della mostra assieme a Tommaso Baldo e Anselmo Vilaridi.*

*Lorenzo Gardumi, ricercatore presso la Fondazione Museo storico del Trentino, è tra i curatori della mostra.

1935-1945: Dieci anni che hanno cambiato il mondo per sempre. Ci può spiegare questo decennio così decisivo in poche parole?

Lorenzo Gardumi: A partire dalla metà degli anni trenta, fascismo e nazismo cominciano a modificare sensibilmente gli assetti politici internazionali ed europei, mettendo in crisi la stabilità, peraltro precaria, del Trattato di pace di Versailles del 1919. È nel 1935 che Mussolini decide di avviare una politica espansionistica in Africa orientale ordinando l’invasione e la conquista dell’Etiopia, unico stato africano ancora indipendente.

...e Mussolini in questi anni non è l’unico a destabilizzare il sistema...

Sempre in quell’anno, Hitler si riappropria della Saar, dando inizio a una politica di progressiva annessione dei territori in cui sono presenti popolazioni di lingua tedesca, ristabilisce la coscrizione obbligatoria e con le Leggi di Norimberga fornisce le coordinate dell’antisemitismo e della persecuzione razziale. La partecipazione alla guerra di Spagna (1936-1939), in funzione violentemente anticomunista, salderà l’alleanza nazifascista gettando i presupposti per l’Asse Roma-Berlino, il Patto d’acciaio e la seconda guerra mondiale.

È per questa molteplicità di avvenimenti che questo decennio è così interessante per gli storici?

Naturalmente, la ricerca è sempre in divenire: le riflessioni riguardo i totalitarismi e la seconda guerra mondiale costituiscono sempre un work in progress e non si fossilizzano su elaborazioni o analisi determinate.

Ma abbiamo delle certezze?

Alcuni punti fermi e aspetti del nazifascismo non possono essere messi in discussione: il ricorso a pratiche estreme di violenza, un anticomunismo viscerale, un nazionalismo sciovinista e “coloniale”, le politiche

discriminatorie e razziali (non solo contro gli ebrei), la ricerca del consenso attraverso una propaganda accorta e pervasiva, la capacità di sfruttare il malcontento socio-economico suscitato dalla Crisi del 1929 sono fattori da cui non è possibile prescindere.

Nella mostra questi argomenti come vengono trattati?

Il senso della mostra è quello di presentare le «peculiarità» delle due dittature, i progetti e le pratiche che i due regimi misero in atto in queste regioni di confine, territori complicati per diversi aspetti (in primis quello etnico), e gli effetti delle politiche totalitarie e autoritarie su queste popolazioni.

Nazifascismo, guerra d’Abissinia, guerra civile spagnola, seconda guerra mondiale, Resistenza: ognuno di questi argomenti meriterebbe una mostra a parte. Com’è stato possibile presentarli in un unico allestimento espositivo?

Non nego che l’elaborazione del progetto scientifico ha rappresentato un impegno di non poco conto. Alla fine, è stato possibile individuare quegli elementi che hanno permesso di costruire una narrazione adeguata e, credo, convincente di quel decennio. Non abbiamo potuto raccontare tutto: non era umanamente e fisicamente possibile. Alcuni temi e approfondimenti troveranno spazio nel catalogo. Ci siamo concentrati pertanto su taluni aspetti, quelli che più potevano comunare territori differenti.

Quali sono questi aspetti?

Le politiche attuate dai due/tre regimi a cavallo tra anni venti e trenta, la propaganda, le guerre e gli effetti prodotti dal conflitto su queste popolazioni (in primo luogo, i bombardamenti). Abbiamo cercato anche di raccontare brevemente gli antagonisti, coloro che si opposero in vari modi al nazifascismo: le tre Deviazioni (A, B e C) hanno questo scopo. Non ci fu solo omologazione e adesione al nazifascismo ma vi furono anche spazi per un dissenso, più o meno, politicamente consapevole.

Questa mostra non tratta solo tanti argomenti, ma lo fa anche in un’ottica transfrontaliera. Qual’era la sfida più grande: la molteplicità dei temi o questa prospettiva multiterritoriale?

Direi l’uno e l’altro: una volta individuati i temi, era necessario evidenziare le esperienze (anche diverse) di questi territori e di queste popolazioni di confine in maniera equilibrata. La difficoltà stava proprio in questo: comporre un quadro trasversale e contemporaneamente omogeneo. Ora, non ho l’arroganza di dire che ci siamo riusciti: però spero la mostra sia comunque un punto di partenza per un confronto e una discussione più approfonditi. Sono anche convinto che questa mostra abbia cercato di dare delle informazioni di base al pubblico: ad esempio, non so quanti trentini conoscano l’Austrofascismo e la storia del Tirolo, per limitarci al solo periodo 1935-1945.

Tornando all’ottica transfrontaliera: immagino ci siano delle differenze negli studi e nelle ricerche compiute su questo periodo a livello locale?

È inevitabile che ci siano chiavi di lettura storiografiche non univoche: per fare un esempio, la percezione del biennio 1943-1945 è molto diversa a seconda che ci si trovi a Trento, Bolzano o a Innsbruck. Differenze si possono riscontrare nell’utilizzo delle fonti e negli argomenti affrontati; discrepanze sono rintracciabili anche per quanto riguarda l’indagine relativa all’esperienza di guerra, delle vicende vissute da trentini, altoatesini/sudtirolesi e tirolesi durante il conflitto e sui vari fronti di guerra. Insomma, penso che ci siano molti temi che meriterebbero d’essere approfonditi nei prossimi anni.

EIN VOLK, EIN REICH, EIN FÜHRER

1935 bis 1945: Warum gerade dieser Zeitraum? Was macht ihn interessanter als andere? Und wie schafft man es, dieses Jahrzehnt in eine Ausstellung zu zwängen? Fragen, die wir dem Kurator der Ausstellung (gemeinsam mit Tommaso Baldo und Anselmo Vilaridi), dem Historiker Lorenzo Gardumi gestellt haben.*

*Lorenzo Gardumi, Historiker und Wissenschaftler der Fondazione Museo storico del Trentino, zeichnet als Kurator für die Ausstellung verantwortlich.

1935 bis 1945: Zehn Jahre, die die Welt für immer verändert haben. Wenn Sie jemandem dieses Jahrzehnt in wenigen Sätzen näher bringen wollten, wie sähe das aus?

Lorenzo Gardumi: Mitte der 1930er Jahre beginnen Faschismus und Nationalsozialismus damit, den internationalen und europäischen politischen Rahmen spürbar zu verändern. Damit erschüttern sie die ohnehin wackelige Stabilität, die 1919 durch den Friedensvertrag von Versailles geschaffen wurde. 1935 entscheidet Mussolini sich für eine Expansionspolitik in Ostafrika und marschiert in Äthiopien ein, dem damals einzigen noch unabhängigen Staat in Afrika.

...und Mussolini ist in diesen Jahren nicht der einzige Unruhestifter...

Ebenfalls 1935 bemächtigt sich Hitler wieder des Saarlandes und gibt damit den Startschuss zu einer Politik, die nach und nach die Annexion aller Länder bringen soll, in denen Deutsche leben. Er führt zudem die Wehrpflicht wieder ein und schafft mit den Nürnberger Gesetzen das Koordinatensystem für Antisemitismus und Verfolgung. Die in einem militanten Antikommunismus gründende Beteiligung am Spanischen Bürgerkrieg in den Jahren 1936 bis 1939 schweißt schließlich die beiden Regimes zusammen und schafft die Voraussetzungen für den Stahlpakt und den Zweiten Weltkrieg.

Ist es diese Fülle an Ereignissen, die dieses Jahrzehnt für Historiker so interessant macht?

Die Forschung steht nie still, Überlegungen zu Totalitarismus und Zweitem Weltkrieg sind work in progress, Analysen und deren Ergebnisse sind nicht in Stein gemeißelt. Es gibt aber einige Aspekte von Faschismus und Nationalsozialismus, die unzweifelhaft und daher nicht mehr in Diskussion sind.

Und die wären?

Der Rückgriff auf Gewalt, der abgrundtiefe Antikommunismus, ein chauvinistischer und kolonial ausgerichteter Nationalismus oder die Diskriminierungs- und Rassenpolitik, nicht nur gegen die Juden. Dazu kommt die Schaffung von Konsens durch eine gezielte und durchdringende Propaganda oder die Fähigkeit, die sozio-ökonomische Unzufriedenheit nach der Weltwirtschaftskrise von 1929 für sich zu nutzen.

Das sind Dinge, die auch in der Ausstellung gezeigt werden?

Der Sinn der Ausstellung ist, die »Eigenheiten« der beiden Diktaturen aufzuzeigen, die Maßnahmen, die sie in den drei Grenzländern ergriffen haben. In drei Ländern übrigens, die aus unterschiedlichsten Gründen als komplex gelten können, nicht zuletzt wegen des ethnischen Aspektes. Und schließlich zeigen wir die Auswirkungen der totalitären Politik auf die Bevölkerung.

Faschismus, Nationalsozialismus, Abessinienkrieg, Spanischer Bürgerkrieg, Zweiter Weltkrieg, Widerstand: Jedes einzelne dieser Themen würde eine Ausstellung tragen. Wie kriegt man das alles unter einen Hut?

Ich kann nicht leugnen, dass die Entwicklung des wissenschaftlichen Konzeptes eine Herausforderung war. Letzten Endes haben wir aber jene Elemente herausgearbeitet, anhand derer wir dieses Jahrzehnt adäquat und, so glaube ich, überzeugend erzählen können. Alles zu berücksichtigen, wäre menschlich und technisch nicht möglich gewesen, manch ein Thema und alle Vertiefungen werden im Katalog Platz finden. Wir haben uns auf die Aspekte konzentriert, die diesen drei so unterschiedlichen Länder gemeinsam sind.

Gibt es solche überhaupt?

Die Politik der beiden Regimes Ende der 1920er, Anfang der 1930er Jahre, die Pro-

GUSTAVO CORNI

Storico e politologo, professore di storia contemporanea presso il Dipartimento di sociologia dell’Università degli studi di Trento

«Ritengo che la scansione temporale della mostra sia particolarmente interessante perché – rompendo con le interpretazioni correnti - suggerisce che il regime fascista, coinvolgendo anche cittadini della nostra regione, diede avvio nel 1935 a una politica aggressiva e bellicistica, oltre che a un avvicinamento politico, diplomatico e militare con la Germania nazionalsocialista. Viene così evidenziato il ruolo destabilizzante che il fascismo giocò nei prodomi della Seconda guerra mondiale.»



GUSTAVO CORNI

Historiker und Politologe, Professor für Zeitgeschichte an der Soziologischen Fakultät der Universität Trient

»Ich finde, dass der zeitliche Rahmen der Ausstellung besonders interessant gewählt ist. Mit den gängigen Interpretationen brechend, wird aufgezeigt, dass das faschistische Regime, auch unter Einbezug von Bürgern unserer Region, 1935 eine aggressive, kriegstreibende Politik vom Zaun gebrochen und eine politische, diplomatische und militärische Annäherung an NS-Deutschland gesucht hat. Damit wird die destabilisierende Rolle unterstrichen, die der Faschismus im Vorfeld des Zweiten Weltkrieges gespielt hat.«



LUKAS MORSCHER

Storico e giurista, direttore dello Stadtarchiv/Stadtmuseum Innsbruck.

«Nel passato come nel presente i sistemi politici totalitari e dittatoriali producono sofferenza, ingiustizia e conducono spesso al caos e alla guerra. Conoscere i metodi dei regimi antidemocratici del passato può insegnarci a prevenire eventuali ritorni e derive in questa direzione. Noi impariamo ad apprezzare il significato della libertà e della pace sulla porta di casa.»

LUKAS MORSCHER

Historiker und Jurist, Leiter des Stadtarchiv/Stadtmuseum Innsbruck

»Totalitäre und absolute politische Systeme schaffen Leid, Ungerechtigkeit und führen oft zu Chaos und Kriegen. In der Vergangenheit ebenso wie in der Gegenwart. Durch die Auseinandersetzung mit den Methoden undemokratischer Regime der Vergangenheit können wir Lehren ziehen und möglichen Anfängen neuer Tendenzen in eine solche Richtung schon früh vorbereiten. Die Bedeutung von Freiheit und Frieden lernen wir aktuell quasi vor unserer Haustüre zu schätzen.«

PAOLO POMBENI

Storico e politologo, professore ordinario presso l'Università degli studi di Bologna e Direttore dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento



PAOLO POMBENI

Historiker und Politologe, Direktor des Italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient

«E' un decennio essenziale quello tra il 1935 e il 1945: si può dire che in quel lasso di tempo cambiò il mondo. Nel 1935 le grandi dittature di destra si avviavano al trionfo. Nel 1945 entrambe erano rase al suolo e con infamia. In mezzo ci sta, come è evidente nella storia italiana, il passaggio dal grande consenso al regime fascista al suo progressivo rigetto che aprì lo spazio per le possibilità di costruire con successo una "resistenza". Sono gli anni in cui maturò la versione delle grandi ideologie che avrebbero connotato la "ricostruzione" nel secondo dopoguerra.»

»Das Jahrzehnt zwischen 1935 und 1945 ist ein wesentliches: man kann sagen, dass sich in diesem Zeitraum die Welt geändert hat. 1935 waren die großen Diktaturen der Rechten auf dem Weg zum Triumph, 1945 beide in Schande dem Erdboden gleichgemacht. Dazwischen liegt, wie dies an der italienischen Geschichte deutlich wird, der schrittweise Übergang von einer großen Gefolgschaft für den Faschismus hin zu dessen Ablehnung, der auch der Möglichkeit Raum verschafft hat, einen Widerstand zu organisieren – mit Erfolg. Es sind diese Jahre, in denen auch jene großen Ideologien ausreifen, die den Wiederaufbau nach dem Zweiten Weltkrieg begleiten werden.«



MASSE INQUADRATE GELENKTE MASSEN

Un tunnel e un nastro che vi si dipana: per l'allestimento della mostra sugli anni 1935-1945 si è battuta una via del tutto particolare. Abbiamo chiesto cosa vi si nasconde all'interno ad Alfonso Demetz*, responsabile del suo allestimento.

*Co-fondatore e co-proprietario del Gruppe Gut Gestaltung, Bolzano

Una vecchia galleria stradale non parrebbe a prima vista il Non plus ultra per una mostra...

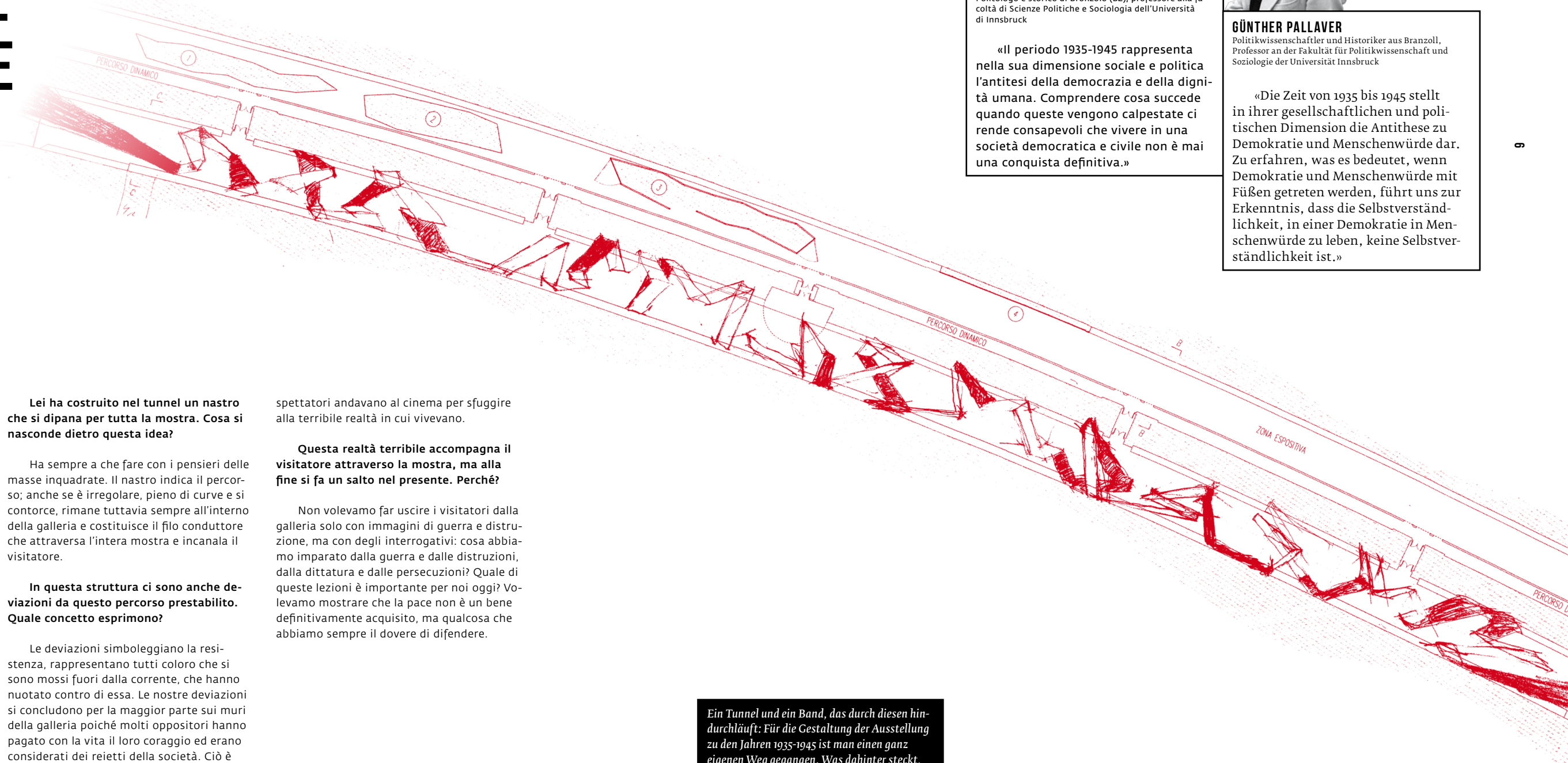
Alfonso Demetz: Per questa mostra è stata un colpo di fortuna. I visitatori entrano in questa galleria e vi è praticamente una sola direzione in cui possono avanzare. Si costruisce così un parallelo con il percorso storico di cui ci occupiamo in questo allestimento. Anche allora le masse vennero inquadrare in un'unica direzione e c'erano solo poche possibilità di uscire dal percorso prestabilito.

La galleria è un buco nero, che inghiotte tutto?

No, la galleria funziona come un imbuto. Tutto viene assorbito e raccolto in uno spazio ristretto. Si richiamano così metaforicamente i regimi dei decenni tra le due guerre mondiali. Anche questi hanno canalizzato le masse e hanno dato loro una dinamica completamente nuova.

... e poi la galleria è già molto tetra...

In una prima fase per nulla. Il visitatore viene accolto in un'atmosfera amichevole ma proseguendo sempre più all'interno della galleria, l'ambiente diviene sempre più opprimente e minaccioso. Ma la scelta su dove andare viene negata. La galleria non lascia vie di uscita.



Lei ha costruito nel tunnel un nastro che si dipana per tutta la mostra. Cosa si nasconde dietro questa idea?

Ha sempre a che fare con i pensieri delle masse inquadrare. Il nastro indica il percorso; anche se è irregolare, pieno di curve e si contorce, rimane tuttavia sempre all'interno della galleria e costituisce il filo conduttore che attraversa l'intera mostra e incanala il visitatore.

In questa struttura ci sono anche deviazioni da questo percorso prestabilito. Quale concetto esprimono?

Le deviazioni simboleggiano la resistenza, rappresentano tutti coloro che si sono mossi fuori dalla corrente, che hanno nuotato contro di essa. Le nostre deviazioni si concludono per la maggior parte sui muri della galleria poiché molti oppositori hanno pagato con la vita il loro coraggio ed erano considerati dei reietti della società. Ciò è cambiato solo dopo la fine della guerra.

Considerata in sé e per sé, la propaganda negli anni fra le due guerre ha assunto forme innovative: cosa si può cogliere di ciò?

Nella mostra si forniscono alcuni spunti sulle forme innovative che diedero alla propaganda di questo periodo un carattere moderno. Abbiamo dedicato a una delle più importanti armi propagandistiche, la cinematografia, un proprio spazio. Il visitatore entra e viene catturato dai film in proiezione. Appena esce da questa sezione egli deve subito confrontarsi con le bombe, la guerra, il caos. E' un po' come allora, quando gli

spettatori andavano al cinema per sfuggire alla terribile realtà in cui vivevano.

Questa realtà terribile accompagna il visitatore attraverso la mostra, ma alla fine si fa un salto nel presente. Perché?

Non volevamo far uscire i visitatori dalla galleria solo con immagini di guerra e distruzione, ma con degli interrogativi: cosa abbiamo imparato dalla guerra e dalle distruzioni, dalla dittatura e dalle persecuzioni? Quale di queste lezioni è importante per noi oggi? Volevamo mostrare che la pace non è un bene definitivamente acquisito, ma qualcosa che abbiamo sempre il dovere di difendere.



CAMILLO ZADRA
Direktor des »Museo storico italiano della guerra«
in Rovereto

»In diesem Jahrzehnt finden wir totalitäre Massenbewegungen und erstickende Demokratien, nationalistische Träume und Rassenwahn, Konflikte und Trümmer, Vernichtungslager und Widerstand. 1935 war der Krieg für Millionen Männer und Frauen eine noch frische Erinnerung. Nationalsozialismus und Faschismus haben ihn verherrlicht, Kinder und Jugendliche trugen Uniformen und wurden von einer durchdringenden nationalistischen und rassistischen Propaganda erzogen. 1945 war all das nur mehr ein Bild von Zerstörung und Tod.

Museen spielen eine wichtige Rolle dabei, Geschichte, ihre Protagonisten und Zeugen zu vermitteln. Sie zeigen Objekte und Dokumente aus einer längst vergangenen Zeit. Sie helfen aber auch, unsere Zeit zu verstehen, in der weiter blutige Kriege ausgefochten werden. Und unsere Städte werden, heute wie damals, von hunderten Tausenden Flüchtlingen durchquert.«



GÜNTHER PALLAVER
Politologo e storico di Bronzolo (BZ), professore alla facoltà di Scienze Politiche e Sociologia dell'Università di Innsbruck

«Il periodo 1935-1945 rappresenta nella sua dimensione sociale e politica l'antitesi della democrazia e della dignità umana. Comprendere cosa succede quando queste vengono calpestate ci rende consapevoli che vivere in una società democratica e civile non è mai una conquista definitiva.»

GÜNTHER PALLAVER
Politikwissenschaftler und Historiker aus Branzoll, Professor an der Fakultät für Politikwissenschaft und Soziologie der Universität Innsbruck

«Die Zeit von 1935 bis 1945 stellt in ihrer gesellschaftlichen und politischen Dimension die Antithese zu Demokratie und Menschenwürde dar. Zu erfahren, was es bedeutet, wenn Demokratie und Menschenwürde mit Füßen getreten werden, führt uns zur Erkenntnis, dass die Selbstverständlichkeit, in einer Demokratie in Menschenwürde zu leben, keine Selbstverständlichkeit ist.»

Ein Tunnel und ein Band, das durch diesen hindurchläuft: Für die Gestaltung der Ausstellung zu den Jahren 1935-1945 ist man einen ganz eigenen Weg gegangen. Was dahinter steckt, haben wir Alfonso Demetz gefragt, der für die Gestaltung verantwortlich zeichnet.*

*Alfonso Demetz ist Mitbegründer und Mitinhaber der Gruppe Gut Gestaltung, Bozen.

Ein ehemaliger Straßentunnel ist nicht gerade das, was man sich als Non-Plus-Ultra für eine Ausstellung vorstellen würde...

Alfonso Demetz: Für diese Ausstellung war es ein Glücksfall. Die Menschen kommen in diesen Tunnel und es gibt praktisch nur eine Richtung, in die sie sich bewegen können. Das ist wiederum eine Parallele zum historischen Zeitrahmen, mit dem wir uns in dieser Ausstellung beschäftigen. Auch damals wurden die Massen in eine Richtung gelenkt und es gab nur wenige Chancen, vom vorgezeichneten Weg abzuweichen.

Der Tunnel als schwarzes Loch, das alles verschluckt?

Nein, eher wirkt ein Tunnel wie ein Trichter. Alles wird darin aufgenommen, konzentriert und durch den engen Raum beschleunigt. Auch das steht symbolisch für die Regimes in den Jahrzehnten zwischen den Weltkriegen. Auch sie haben die Massen kanalisiert und ihnen eine ganz neue Dynamik gegeben.

...und dann ist ein Tunnel ja auch noch ganz schön düster...

Im ersten Moment gar nicht. Der Besucher wird in einer freundlichen Atmosphäre empfangen, erst weiter im Inneren

des Tunnels wirkt dieser zunehmend irritierend und bedrohlich. Aber die Entscheidung, wohin man will, wird einem abgenommen. Der Tunnel bietet keine Auswege.

Den Tunnel haben Sie mit einem Band ausgestattet, das die gesamte Ausstellung trägt. Was steckt hinter dieser Idee?

Es geht immer um den Gedanken der gelenkten Massen. Das Band zeichnet den Weg vor und auch wenn es sehr unruhig ist, hin- und herläuft, Kurven macht und sich windet: es bleibt doch immer innerhalb dieses Tunnels und ist der rote Faden, der durch die Ausstellung läuft und den Besucher lenkt.

An so manch einer Stelle gibt es Abzweigungen von diesem vorgezeichneten Weg. Was hat es mit diesen auf sich?

Die Abzweigungen symbolisieren den Widerstand, sie stehen für jene, die sich aus dem Strom herausbewegt haben, gegen ihn geschwommen sind. Unsere Abzweigungen enden meist an der Tunnelwand, weil so viele Widerständler ihren Mut mit dem Leben bezahlt haben und in der Gesellschaft Außenseiter waren. Das hat sich erst nach Kriegsende geändert.

Ganz wertfrei betrachtet hat die Propaganda in den Zwischenkriegsjahren auch gestalterisch ganz neue Dimensionen angenommen: Greift man so etwas auf?

Man greift Elemente dieser Gestaltung auf: Farben, Formen, Kontraste, gibt ihnen

aber eine moderne Form. Und wir haben einer der wichtigsten Propagandawaffen, dem Film, einen eigenen Abschnitt gewidmet. Der Besucher betritt diesen Abschnitt und wird von den Filmen in ihren Bann gezogen. Kaum verlässt er ihn aber wieder, wird er mit Bomben, Krieg und Chaos konfrontiert. Es ist ein bisschen wie damals, als sich die Besucher vor der schrecklichen Realität ins Kino geflüchtet haben.

Diese schreckliche Realität begleitet einen zwar durch die Ausstellung, am Ende macht man aber einen Sprung in die Gegenwart. Warum?

Wir wollten die Leute nicht mit Bildern von Krieg und Zerstörung aus dem Tunnel entlassen, sondern mit der Frage, was wir aus Krieg und Zerstörung, aus Diktatur und Verfolgung gelernt haben. Und was von diesem Gelernten heute für uns wichtig ist. Wir wollten zeigen, dass wir den Frieden nicht besitzen, sondern nur geliehen haben. Deshalb gilt es, darauf aufzupassen.

TAPPE DI UN DISASTRO DIE WELT AUS DEN FUGEN



23.03.1919

IL FASCISMO METTE RADICI
Mussolini fonda i «Fasci italiani di combattimento», movimento formato soprattutto da ex combattenti, che nel 1921 si trasforma nel Partito Nazionale Fascista (PNF).

DER FASCHISMUS SCHLÄGT WURZELN
An diesem Tag wird die italienische Frontkämpfervereinigung «Fasci italiani di combattimento» gegründet, die 1921 in den Partito Nazionale Fascista (PNF) umgewandelt wird.

10.09.1919

TRATTATO DI PACE CON CONSEGUENZE
Con il trattato di pace di Saint Germain nasce la Repubblica d'Australia; l'ex impero è frantumato in una serie di nuovi Stati, mentre alcune porzioni di territorio vanno ai vincitori della guerra mondiale. Così il Trentino, l'Alto Adige, l'Estria e Trieste sono annessi all'Italia. Il trattato proibisce qualsiasi unione tra Austria e Germania.

FRIEDENSVERTRAG MIT FOLGEN
Mit dem Friedensvertrag von Saint Germain wird die Republik Österreich geschaffen, aus Teilen des Kaiserreichs entstehen neue Staaten, andere gehen an die Sieger des Weltkriegs. So werden das Trentino, Südtirol sowie Istrien samt Triest Italien zugeschlagen. Im Vertrag wird auch das Verbot eines Zusammenschlusses Österreichs und Deutschlands festgeschrieben.

1919

10.09.1919

TRENTINO E ALTO ADIGE ALL'ITALIA
Con il Trattato di pace di Saint Germain, il Trentino e l'Alto Adige sono assegnati all'Italia. Il monarca italiano assicura „un'attenta preservazione delle istituzioni locali e dell'amministrazione autonoma“; la promessa rimane però elusa.

TRENTINO E SÜDTIROL ZU ITALIEN
Mit dem Friedensvertrag von Saint Germain werden das Trentino und Südtirol zu Italien geschlagen. Vom italienischen König gibt's zwar die Zusage, die „sorgfältige Wahrung der lokalen Institutionen und der Selbstverwaltung“, das Versprechen bleibt aber Makulatur.

28.10.1922

MARCIA SU ROMA
I fascisti minacciano un colpo di stato, il re Vittorio Emanuele III cede e nomina Benito Mussolini Primo ministro.

MARSCH AUF ROM
Die Faschisten drohen mit einem Putsch, König Viktor Emanuel III. lenkt ein und ernennt Benito Mussolini zum Ministerpräsidenten.

03.01.1926

INIZIA LA DITTATURA MONOPARTITICA ITALIANA
Il partito socialista viene bandito e con esso tutti i partiti antifascisti; Mussolini diviene il «Duce» italiano. Il culto del dittatore da lui introdotto è preso a modello da altri sistemi fascisti.

ITALIENS EIN-PARTIEN-DIKTATUR BEGINNT
Die Sozialistische Partei wird verboten und mit ihr alle antifaschistischen Organisationen, Mussolini zum »Duce« Italiens. Der von ihm vorangetriebene Führerkult wird zur Matrix für andere faschistische Systeme.

25.10.1929

IL VENERDI NERO
La borsa di New York subisce un drammatico crollo delle azioni che dura per molti giorni. Esso fa piombare l'economia mondiale nella sua crisi più profonda, milioni di persone perdono il lavoro e le speranze nel futuro s'incisano.
SCHWARZER FREITAG
An der New Yorker Börse kommt es zu massiven Kursstürzen, die mehrere Tage lang anhalten. Sie stürzen die Weltwirtschaft in ihre wohl tiefste Krise, Millionen verlieren ihre Arbeit, der Blick in die Zukunft verdüstert sich.

30.01.1933

I NAZIONALSOCIALISTI PRENDONO IL POTERE IN GERMANIA
Adolf Hitler è nominato cancelliere e il partito nazionalsocialista è la forza maggioritaria in Parlamento. Nel marzo dello stesso anno, grazie a un Reichstag ormai sottomesso, viene approvata una legge delega che permette a Hitler di promulgare leggi senza l'approvazione parlamentare; la Germania non è più uno Stato di diritto.
NATIONALSOZIALISTEN ÜBERNEHMEN DIE MACHT IN DEUTSCHLAND
Adolf Hitler wird zum Reichskanzler ernannt, die NSDAP ist die stärkste Kraft im Reichstag, der im März das Ermächtigungsgesetz verabschiedet. Hitler kann fortan Gesetze ohne Zustimmung des Reichstages erlassen, das Deutsche Reich ist kein Rechtsstaat mehr.

15.09.1935

LE LEGGI RAZZIALI DI NORIMBERGA
Con le Leggi di Norimberga, i nazisti conferiscono una base giuridica alla loro ideologia antisemita: gli ebrei perdono qualsiasi diritto di cittadinanza; il contatto con loro viene limitato.
NÜRNBERGER RASSEGESETZE
Mit drei Gesetzen geben die Nationalsozialisten ihrer antisemitischen Ideologie eine juristische Grundlage. Juden sind nun keine Reichsbürger mehr, der Kontakt zu ihnen wird eingeschränkt.

03.10.1935

INIZIA LA GUERRA D'ABISSINIA
Senza dichiarazione di guerra le truppe italiane invadono l'Abissinia. La guerra è condotta con estrema brutalità e si conclude il 9 maggio 1936.
DER ABESSINIEN-KRIEG BEGINNT
Ohne Kriegserklärung marschieren italienische Truppen in Abessinien ein. Der Krieg wird mit äußerster Brutalität geführt, endet mit der Annexion Abessiniens am 9. Mai 1936.

27.05.1933

«IL BLOCCO DEI MILLE MARCHI»
Il Terzo Reich aumenta la pressione sui vicini austriaci con una misura economica; il Blocco dei mille marchi. I tedeschi che vogliono spostarsi in Austria devono da quel momento in poi pagare una tassa di 1.000 marchi; il turismo, una delle colonne portanti dell'economia tirolese, soccombe.
TAUSEND-MARK-SPERRE
Das Deutsche Reich erhöht den Druck auf den österreichischen Nachbarn mit einer Maßnahme: der Tausend-Mark-Sperre. Deutsche, die nach Österreich wollen, müssen fortan 1000 Mark zahlen. Der Tourismus, eine der wichtigsten wirtschaftlichen Säulen Tirols, kommt zum Erliegen.

20.02.1936

LE FABBRICHE DEL DUCE
Mussolini forza l'emigrazione in Alto Adige, favorendo la creazione di filiali della grande industria dell'Italia nord-occidentale a Bolzano. Un nuovo quartiere produttivo sortirà a sud della città.
INDUSTRIEZONE AUF BEFEHL
Mussolini forciert die Zuwanderung nach Südtirol, indem er die Großindustrie im italienischen Nordwesten dazu anhält, in Bozen Niederlassungen zu errichten. Ein neues Gewerbegebiet im Süden der Stadt entsteht.

«ANSCHLUSS» ÖSTERREICHS
Auch in Innsbruck gehen die Massen auf die Straßen und fordern den „Anschluss“ an das Dritte Reich. Deutsche Truppen marschieren wenig später durch die Straßen der Tiroler Landeshauptstadt. Nordtirol wird mit Vorarlberg zu einem Reichsgau zusammengelegt, Osttirol Kärnten zugeschlagen.

26.05.1936

IL MAUSOLEO DI BATTISTI
Con il trasferimento dei resti del „martire“ Cesare Battisti nel neo-costruito mausoleo sul Doss Trento, la politica dei monumenti fascista raggiunge il suo apice. Mussolini visita il mausoleo nell'agosto 1935.
BATTISTI-MAUSOLEUM
Mit der Überführung der Gebeine des „Märtyrers“ Cesare Battisti ins neu errichtete Mausoleum am Doss Trento errichtet die faschistische Denkmal-Politik im Trentino ihren Höhepunkt. Mussolini besucht das Mausoleum im August 1935.
ABESSINIEN-KRIEG
Bei seinem Besuch in Trient im August hält Mussolini vor rund 70.000 Begeisterten eine Rede auf dem Domplatz und stimmt die Trentiner dabei auf den Abessinienkrieg ein. Dieser bricht am 3. Oktober 1935 aus, rund 2000 Trentiner und 1375 Südtiroler kämpfen in Afrika.

03.10.1936

GUERRA D'ABISSINIA
In occasione della sua visita a Trento in agosto, Mussolini tiene un discorso in piazza Duomo davanti a circa 70.000 entusiasti e conquista il consenso dei trentini a favore della guerra abissina. Questa scoppia il 3 ottobre 1945, circa 2.000 trentini e 1.375 altoatesini combattono in Africa.

17.07.1936

GUERRA CIVILE SPAGNOLA
Una parte dell'Esercito spagnolo, guidato dal generale Francisco Franco, attua un colpo di stato contro il governo repubblicano di Madrid. La guerra civile spagnola diviene internazionale: i golpisti vengono sostenuti da Italia e Germania, la Repubblica dell'Unione Sovietica e da volontari antifascisti e antinazisti provenienti da tutto il mondo.

SPANISCHER BÜRGERKRIEG
Das Militär putscht unter General Francisco Franco gegen die Zweite Spanische Republik. Der Spanische Bürgerkrieg wird ein internationaler: Die Putschisten werden von Italien und Deutschland unterstützt, die Republik von der UdSSR und der Linken aus ganz Europa.

09.11.1938

LA NOTTE DEI CRISTALLI
In tutto il Terzo Reich, i nazisti aggrediscono gli ebrei dando alle fiamme le loro sinagoghe, i negozi e le abitazioni.
REICHSKRISTALL-NACHT
In ganz Deutschland orchestrieren die Nationalsozialisten Übergriffe auf Juden und deren Synagogen, Geschäfte und Wohnungen.

12.03.1938

L'ANSCHLUSS DELL'AUSTRIA
A seguito delle dimissioni del cancelliere Schuschnigg, le truppe tedesche attraversano il confine e occupano l'Austria. L'Anschluss (annessione) è approvato da un'ampia maggioranza popolare nell'ambito del referendum del 10 aprile successivo.
»ANSCHLUSS» ÖSTERREICHS
Nach dem Rücktritt von Bundeskanzler Schuschnigg marschieren deutsche Truppen in Österreich ein, das damit zu einem Teil des Dritten Reichs wird. Am 10. April wird der »Anschluss« im Rahmen einer Volksabstimmung mit großer Mehrheit gutgeheißen.

10.03.1938

L'ANSCHLUSS DELL'AUSTRIA
Anche ad Innsbruck la folla si riversa per le strade e chiede l'Anschluss al Terzo Reich. Le truppe tedesche poco dopo marciano lungo le strade del capoluogo tirolese. Il Tirol del Nord viene unito al Vorarlberg in un Gau del Reich, l'Osttirol alla Carinzia.
»ANSCHLUSS» ÖSTERREICHS
Auch in Innsbruck gehen die Massen auf die Straßen und fordern den „Anschluss“ an das Dritte Reich. Deutsche Truppen marschieren wenig später durch die Straßen der Tiroler Landeshauptstadt. Nordtirol wird mit Vorarlberg zu einem Reichsgau zusammengelegt, Osttirol Kärnten zugeschlagen.

02.03.1943

BOMBE SULLA LINEA DEL BRENNERO
Pochi giorni prima dell'armistizio italiano cadono le prime bombe alleate su Trento e Bolzano. Obiettivo non sono tanto le città quanto l'asse del Brennero, la principale linea di rifornimento verso sud. Il 15 dicembre Innsbruck viene bombardata per la prima volta.
BOMBEN AUF DIE BRENNERLINIE
Wenige Tage vor dem Waffenstillstand Italiens fallen erste alliierte Bomben auf Trient und Bozen. Ziel sind weniger die Städte, als die Brennerlinie, die Hauptnachschublinie nach Süden. Am 15. Dezember wird erstmals auch Innsbruck bombardiert.

22.05.1939

IL PATTO D'ACCIAIO
L'Italia e la Germania firmano a Berlino il cosiddetto «Patto d'acciaio». L'accordo non prevede solo una cooperazione dal punto di vista militare, ma anche un vicendevole e incondizionato supporto in caso di guerra.
STAHLPAKT
In Berlin unterzeichnen Italien und Deutschland den so genannten Stahlpakt. Das Bündnis sieht nicht nur eine militärische Zusammenarbeit, sondern auch eine unbedingte gegenseitige Unterstützung im Falle eines Krieges vor.

01.09.1939

RAZZIA IN POLONIA
La Wehrmacht tedesca invade la Polonia; le sue «potenze garantite», Gran Bretagna e Francia, dichiarano guerra alla Germania; inizia la Seconda guerra mondiale.
ÜBERFALL AUF POLEN
Die deutsche Wehrmacht rückt in Polen ein, dessen Garantiemächte Großbritannien und Frankreich daraufhin dem Deutschen Reich den Krieg erklären. Der Zweite Weltkrieg beginnt.

10.06.1940

ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA
Il Patto d'acciaio obbliga l'Italia ad entrare in guerra a fianco della Germania. Mussolini però in un primo momento teme l'attacco. Dichiarò lo status dell'Italia come «non belligerante»: solo nel 1940 l'Italia dichiara guerra alla Gran Bretagna e alla Francia.
KRIEGSEINTRITT ITALIENS
Zwar verpflichtet der Stahlpakt Italien zum Kriegseintritt an der Seite Deutschlands, Mussolini wartet zunächst aber zu. Er erklärt Italiens Status als »nichtkriegführend«. Erst 1940 erklärt Italien Großbritannien und Frankreich den Krieg.

22.06.1939

L'ACCORDO DELLE OPZIONI
Con gli accordi di Berlino, Germania e Italia concordano una soluzione della „questione altoatesina“. I suoi abitanti devono decidere se lasciare l'Alto Adige o restare in patria, in questo caso venendo totalmente italianizzati. Circa tre quarti degli altoatesini optano a favore della Germania.
OPTIONS-ABKOMMEN
Im Berliner Abkommen einigen sich Deutschland und Italien auf eine Lösung der Südtirolfrage. Die Südtiroler müssen sich entscheiden, Südtirol zu verlassen oder in der Heimat zu bleiben, dafür aber gänzlich „italianisiert“ zu werden. Rund drei Viertel der Südtiroler entscheiden sich für die Abwanderung.

10.09.1943

LA ZONA D'OPERAZIONE DELLE PREALPI
Dopo l'armistizio italiano e l'occupazione dell'Italia centro-settentrionale da parte delle truppe tedesche, le province di Bolzano, Trento e Belluno sono incluse nella Zona d'operazione delle Prealpi (Alpenvorland). Alla loro guida il Gauleiter tirolese Franz Hofer.
OPERATIONSZONE ALPENVORLAND
Nach dem Waffenstillstand Italiens und der Besetzung ganz Nord- und Mittelitaliens durch die deutschen Truppen werden die drei Provinzen Südtirol, Trentino und Belluno zur „Operationszone Alpenvorland“ zusammengefasst. An ihrer Spitze steht der Tiroler Gauleiter Franz Hofer.

22.06.1941

LA MARCIA TEDESCA IN UNIONE SOVIETICA
Le truppe hitleriane attaccano in Sicilia rende evidente la debolezza militare dell'Italia fascista; Mussolini è costretto a dimettersi e il re Vittorio Emanuele III nomina a capo del governo il maresciallo Pietro Badoglio.
DEUTSCHER EINMARSCH IN DER SOWJETUNION
Hitlers Truppen wollen den kommunistischen Erzfeind im Osten niederringen. Nach anfänglich schnellen Gebietsgewinnen stecken die deutschen Truppen fest. Die Niederlage bei Stalingrad wird zum Wendepunkt des Krieges.

07.12.1941

PEARL HARBOR
Il Giappone attacca la base militare statunitense di Pearl Harbor nelle Hawaii; gli Stati Uniti entrano in guerra. L'11 dicembre il Terzo Reich e l'Italia fascista dichiarano guerra agli Stati Uniti. L'intervento americano migliora significativamente la situazione degli alleati.
PEARL HARBOR
Japan greift den US-Militärstützpunkt Pearl Harbor auf Hawaii an, die USA treten daraufhin in den Krieg ein. Am 11. Dezember erklären das Deutsche Reich und Italien den USA den Krieg, der amerikanischen Kriegseintritt verbessert die Lage der Alliierten aber wesentlich.

20.01.1942

LA CONFERENZA DI WANNSEE
In una villa sul Wannsee di Berlino, gli alti gradi del nazionalsocialismo discutono e approvano il piano – a quel tempo già inattuato – per l'eliminazione fisica di tutti gli ebrei d'Europa. Fino al 1945 cadono vittime dell'Olocausto circa 6 milioni di persone.
WANNSEE-KONFERENZ
In einer Villa am Berliner Wannsee wird den NS-Granden der bereits angelegene Plan zur Ermordung aller europäischen Juden vorgestellt. Dem Holocaust fallen bis 1945 rund sechs Millionen Menschen zum Opfer.

31.12.1942

IL TIROLO È NAZISTA
Il patriottismo, la separazione dell'Osttirol e l'ancora aperta „questione altoatesina“ riservano al partito nazionalsocialista un difficile inizio in Tirol. La situazione però cambia nel corso degli anni: nel 1942 il partito nazionalsocialista conta in Tirol più di 70.000 iscritti, il territorio con la più alta percentuale di iscritti al partito di tutto l'ex Stato austriaco.
TIROL IST BRAUN
Patriotismus, die Abtrennung Osttirols und die offene Südtirolfrage beschieren der NSDAP in Tirol einen harzigen Start. Das ändert sich aber im Laufe der Jahre. 1942 zählt die NSDAP in Tirol-Vorarlberg über 70.000 Mitglieder. Es war damit der Gau mit dem höchsten Anteil an Parteimitgliedern.

25.07.1943

LA CADUTA DI MUSSOLINI
Lo sbarco degli alleati in Sicilia rende evidente la debolezza militare dell'Italia fascista; Mussolini è costretto a dimettersi e il re Vittorio Emanuele III nomina a capo del governo il maresciallo Pietro Badoglio.
STURZ MUSSOLINIS
Die Landung der Alliierten in Sizilien offenbaren die Schwäche der faschistischen Kriegsführung. Mussolini wird als Ministerpräsident abgesetzt, Marschall Pietro Badoglio übernimmt die Regierungsgeschäfte.

08.09.1943

L'ARMISTIZIO ITALIANO
L'Italia sigla un armistizio con gli alleati, mentre le truppe tedesche occupano la maggior parte dell'Italia centro-settentrionale, dove sorge la «Repubblica sociale italiana» (RSI). Il governo Badoglio e i monarchi, rifugiatisi nell'Italia meridionale, dichiarano guerra alla Germania il 13 ottobre 1943.
WAFFENSTILLSTAND ITALIENS
Italien schließt einen Waffenstillstand mit den Alliierten, deutsche Truppen besetzen daraufhin den Großteil Nord- und Mittelitaliens, die »Repubblica di Salvo« entsteht. Italien erklärt Deutschland am 13. Oktober 1943 den Krieg.

06.04.1944

D-DAY
Con lo sbarco di circa 150.000 soldati sulle spiagge della Normandia, gli alleati aprono il secondo fronte. Fino alla fine di giugno, attraverso le teste di ponte normanne, più di un milione di soldati giunge per liberare l'Europa.
D-DAY
Mit der Landung von rund 150.000 Soldaten an den Stränden der Normandie eröffnen die Alliierten eine zweite Front. Bis Ende Juni werden über den normannischen Brückenkopf mehr als eine Million Soldaten in die Schlacht um Europa geworfen.

03.05.1945

LA LIBERAZIONE
Nei primi giorni di maggio gli alleati entrano nei tre territori. Il 3 maggio Innsbruck è liberata dalla Resistenza tirolese; il 4 maggio gli americani sono a Trento.

28.04.1944

REPRESSIONE IN TRENTINO
La Gestapo di Bolzano organizza un'operazione di polizia diretta a colpire il Comitato di liberazione di Trento: sotto i colpi nazisti cadono numerosi patrioti mentre altri sono catturati. Giannantonio Mancini, capo della resistenza locale, muore a Bolzano il 6 luglio 1944.

EIN LAGER IN DER RESCHENSTRASSE

Die NS-Behörden schaffen in Bozen ein Durchgangslager und internieren dort Juden, politische Gefangene und Partisanen, bevor diese in die deutschen Konzentrationslager weitertransportiert werden. Auch in Innsbruck (Reichenau) gibt es während des Krieges ein „Arbeitserziehungslager“, das auch als Durchgangslager dient.

LA LIBERAZIONE DELL'ITALIA

La Resistenza italiana proclama l'insurrezione generale, i partigiani e i patrioti liberano le maggiori città e supportano le truppe alleate nella lotta contro le truppe tedesche in ritirata. Il 28 aprile Mussolini è fucilato dai partigiani.

BEFREIUNG ITALIENS
Der italienische Widerstand ruft in Norditalien zur Generalmobilisierung auf, Partisanen und Patrioten befreien die größten Städte und unterstützen die alliierten Truppen im Kampf gegen die sich zurückziehenden deutschen Truppen. Am 28. April wird Mussolini von Partisanen erschossen.

08.05.1945

LA LIBERAZIONE TEDESCA
Il 30 aprile Hitler si suicida in un bunker nei pressi della Cancelleria. La Wehrmacht tedesca capitolò senza condizioni nei confronti degli alleati. Così finisce la Seconda guerra mondiale in Europa, in Asia dopo lo sgancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki il 2 settembre. Le vittime provocate dal conflitto, in maggioranza civili, si aggirano intorno ai 50-70 milioni di persone in tutto il mondo.
DEUTSCHE KAPITULATION
Am 30. April begeht Hitler im Bunker unter dem Berliner Reichstag Selbstmord. Die deutsche Wehrmacht kapituliert bedingungslos gegenüber den Alliierten. Damit endet der Zweite Weltkrieg in Europa, in Asien nach den Atombomben auf Hiroshima und Nagasaki am 2. September. Der Krieg hat weltweit 50 bis 70 Millionen Menschen das Leben gekostet.

1945





CHRISTOPH HAIDACHER
Storico e direttore del Tirolo Landesarchiv



Foto: Land Tirol/Fercher

CHRISTOPH HAIDACHER
Historiker und Direktor
des Tirolo Landesarchivs

«Perché è importante confrontarsi con il decennio 1935-1945? Una facile risposta potrebbe essere: perché ciò che è successo tra il 1935 e il 1945 non si ripeta più. Questa soluzione è però a mio avviso troppo riduttiva in quanto si trascura il come si è potuto arrivare a questo. In seguito al crollo del sistema di potere precedente, nel 1918 furono cancellate le strutture esistenti senza provvedere a sostituirle con un sistema adeguatamente consolidato e durevole. Quando il quadro globale peggiorò, il collasso di questo fragile sistema fu inevitabile e condusse alla dittatura e alla guerra. Quanto successo ha portato alla consapevolezza che un'altra via doveva essere percorsa: 70 anni di pace in Europa lo dimostrano.»

»Warum ist es wichtig, sich mit dem Jahrzehnt 1935-45 auseinanderzusetzen? Eine einfache Antwort wäre: Damit sich das, was 1935-45 geschah, nicht wiederholt. Dies greift meines Erachtens zu kurz: Es wird das »Wie konnte es dazu kommen« ausgeblendet. Durch den Zusammenbruch der alten Ordnung 1918 wurden funktionierende Strukturen beseitigt ohne sie durch dauerhaft Gefestigtes zu ersetzen. Als sich die Rahmenbedingungen verschlechterten, brach dieses fragile System zusammen und führte zu Diktatur und Krieg. Das Geschehene brachte die Erkenntnis, dass ein anderer Weg besritten werden muss: 70 Jahre Frieden in Europa bestätigen dies.«



WOLFGANG MEIGHÖRNER
Storico originario di Lucerna, direttore del Tirolo Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck



WOLFGANG MEIGHÖRNER
Historiker aus Luzern, Direktor des Tirolo Landesmuseums Ferdinandeum in Innsbruck

«La prima guerra mondiale distrusse equilibri stabili e consolidati nel tempo; una seconda guerra mondiale lasciò poi dietro di sé un'Europa ancora più distrutta. Queste vicende hanno lasciato uno strascico ancora presente nell'attuale scenario politico e sociale. Tuttora vi sono paesi al mondo (Palestina, Siria, Iraq) che soffrono per gli effetti di quelle vicende: queste nazioni, e molte altre, furono gettate su una cartina geografica senza alcuna attenzione alle reali condizioni etnico-religiose presenti sul campo e pagano ancora oggi le conseguenze di questo "peccato originario". Il Tirolo "storico", al contrario, è un caso fortunato: 100 anni dopo la separazione regnano di nuovo benessere, pace e una civile convivenza. Essere consapevoli di questa nostra fortuna è un buon motivo per occuparsi di quest'epoca – e per un po' di umiltà.»

»Der Erste Weltkrieg zerstörte althergebrachte und stabile Ordnungen, dann hinterließ ein zweiter Weltkrieg ein noch stärker zerstörtes Europa. Das prägt bis heute das politische und gesellschaftliche Handeln. Politische Ergebnisse, unter denen die Welt noch heute leidet, sind etwa Palästina, Syrien, Irak – sie alle (und viele mehr!) sind ohne ethnische und religiöse Rücksichten auf die Landkarte geworfen worden und leiden an diesen »Geburtsfehlern«. Im »alten« Tirol hingegen ein Glücksfall: 100 Jahre nach der Abtrennung herrschen wieder Wohlstand, Frieden und ein zivilisiertes Miteinander. Ein guter Grund für die Beschäftigung mit dieser Zeit – und für ein wenig Demut.«

»Wer in dieser Situation wegschaut, wer eine schwierige Gewissensentscheidung vermeidet, der verweigert dem Opfer alles, was ein Mensch dem anderen schuldet: Mitleid und Hilfe, ja selbst die bloße Zeugenschaft für erlittenes Unrecht.«
JOACHIM GAUCK, DEUTSCHER BUNDESPRÄSIDENT, IN SEINER REDE ZUR BEFREIUNG DES KONZENTRATIONSLAGERS BERGHEIM VOR 70 JAHREN, BERGHEIM, 26. APRIL 2015



Die Folgen des Krieges weit: Europa nach V...
er die Stabilität, den
Legitimation und ge...
vehement die »Rassenfrage
der Rassenreinigung in Afri...
Gesetzgebung in Italien 19...
politisch zeitiger der Absen...
Angewor eine Isolation su...
Nähe. Das Ergebnis dieser...
am Spanischen Bürgerkrieg...
für die Expansion Deutschl...
1939) allzu deutlich ablesen



ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI
Autrice e giornalista originaria di Rovereto

«Sono anni, quelli tra il 1935 e il 1945, particolarmente tormentati per la nostra regione per il semplice fatto che, trasformata, su ordine di Hitler, in Zona Operazioni Prealpi (Alpenvorland), che comprendeva le province di Trento, Bolzano e Belluno, venne di fatto eretta a provincia del Reich, con sospensione della sovranità (fascista) italiana, e affidata al Gauleiter del Tirolo Franz Hofer. Anni di nostra storia per lo più sconosciuta fuori dai confini della regione.»

ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI
aus Rovereto stammende Journalistin und Autorin

»Die Jahre von 1935 bis 1945 sind besonders schwierige für unsere Region. Auf Anordnung Hitlers in die Operationszone Alpenvorland verwandelt, die die Provinzen Trient, Bozen und Belluno umfasste, wurde sie de facto Provinz des Reichs. Die (faschistische) italienische Souveränität wurde aufgehoben, die Region dem Tiroler Gauleiter Franz Hofer unterstellt. Es sind zudem Jahre unserer Geschichte, die außerhalb der Grenzen der Region unbekannt geblieben sind.«



XXXV - 45

Guerre e
totalitarismi
in una regione
di confine

Wars and
totalitarianism
in a border
region



I		UNA NAZIONE – UNA LINGUA	ONE NATION – ONE LANGUAGE
II	A	UNA LINGUA – UNA NAZIONE VOCI CONTRO!	ONE LANGUAGE – ONE NATION RESISTANCE!
III		«SUOLO E CULTURA» CONTESI TRA DUE DITTATURE	»CULTURE AND SOIL« BETWEEN TWO DICTATORSHIPS
IV		«LA CINEMATOGRAFIA È L'ARMA PIÙ FORTE»	»CINEMA IS OUR STRONGEST WEAPON«
V	B	LE GUERRE DEI TOTALITARISMI INO PASARÁN!	TOTAL WAR INO PASARÁN!
VI	C	HEIMATFRONT LA RESISTENZA AL NAZIFASCISMO	HOME FRONT RESISTANCE AGAINST NAZISM AND FASCISM

LE GALLERIE,
PIEDICASTELLO, TRENTO/ITALY
15.11.2015 – 05.09.2016

OPENING HOURS
Tue – Sun,
9am until 6pm
Closed Monday

INFORMATION
RESERVATION
+39 0461 230482
info@museostorico.it
www.museostorico.it

THE EXHIBITION

AND AGAIN THE LIGHTS GO OUT

The first half of the 20th century is connected with some of humankind's worst nightmares: war, misery, suffering, dictatorship, persecution, destruction, all to unprecedented extremes. The question however remains: Why did people not leave the path that led directly into darkness?

The conventional version of history differentiates between two world wars, that of 1914-1918 and that of 1939-1945, World Wars One and Two. It would however be just as logical to see the two world wars as just one long 30-year war. The First World War initiates profound and far-reaching changes in the economy, society and politics, with fuel added to the fire by the October Revolution that occurs in Russia in 1917. Europe is politically unstable, including those nations that have remained neutral in the First World War – a whole continent totters.

This situation is made yet more difficult by the world economic crisis of 1929, which additionally destabilises each individual state. The old European elites have no other answer to their fears of rising communism than by resorting to reactionary forces. The steps they take are, with the benefit of hindsight, exactly the wrong ones.

CAPITULATION

Why? Because they hand over the state's monopoly of force to reactionary forces, namely the thugs of the nationalists, the fascists, the national socialists. The idea is that in return they will re-establish the social order and ensure peace on the streets. It is an eerie sort of peace.

What the liberal elites thought of as a passing phenomenon, a necessity for a limited period, remains in place. Fascism and national socialism do not give up power, however, but rather push the democracies to one side, cementing their power with totalitarian regimes and the permanent mobilisation of society.

Having established “peace” domestically, they begin to look beyond their borders: to the conquest of “living space” for their peoples, to the superiority of the race, to the persecution and destruction of all enemies, whether at home or abroad. From nationalism to imperialism is just a small step. But the world has never before seen imperialism in such dramatic form.

FASCISM IN THE BORDERLANDS

Preaching nationalism is one thing, creating a nation – if necessary against the will of the people – is a completely different matter. This lesson is also learned by the Fascist regime, which deploys every register of nationalisation in the “new” provinces of Trentino and South Tyrol.

As a “revolutionary” movement, Fascism aims for the creation of a new society. So the population – beginning with the youngest – is educated, formed and sworn into a “religion of the fatherland”, which may also be spread by force of arms. Special attention is thus paid to the annexed regions such as the Trentino and South Tyrol: Mussolini intends a special role for both.

The Trentino, a Habsburg province up until the First World War, is to become the stronghold of “Italianità” against Germanism. Cesare Battisti, Damiano Chiesa and Fabio Filzi are elevated to the status of national martyrs, with Trentino itself paved with monuments, steles and commemorative stones. They are ostensibly a reminder of the war dead, but are primarily intended to glorify war and death for the fatherland.

The fascist credo “credere, obbedire, combattere” (believe, obey, fight) is also introduced into schools, with history (and other subjects) taught from the perspective of national heroics. The central theme, which links the “martyrs”, runs from the First World War to the “fallen” in the fight against socialists and communists during the “Fascist revolution”. And to make sure there is no room for doubt, free time too is scrupulously organised, from the cradle to the grave.

THREE THINGS... ...YOU SHOULD KNOW ABOUT THE “NATIONALISATION” OF THE TRENTINO AND SOUTH TYROL

1. Fascism pays special attention to the provinces annexed after the First World War.
2. The Trentino is to become the stronghold of “Italianità” against Germanism.
3. The “Italianisation” of South Tyrol is to be as comprehensive as it is brutal, but Italianisation is ultimately unsuccessful.

THAT WHICH IS NOT ITALIAN WILL BECOME SO

In contrast to the Trentino, South Tyrol must first be made “Italian”: the Italianisation is as comprehensive as it is brutal. With a whole set of rules, drawn up in 1923 by Ettore Tolomei from Rovereto, Fascism campaigns against German South Tyrol, forbidding the use of the language, Italianising place names and forbidding all teaching in German. As a symbol of Italian superiority, a triumphal arch rises into the sky in the centre of “Bolzano nuova”, a reminder of the victory in the First World War and a celebration of the beginning of a new Fascist era. Inaugurated in 1928, the victory monument is simultaneously intended as the grave-stone of German South Tyrol.

Substantial immigration from the south is also encouraged. The first wave in the 1920s consists above all of state employees and security forces, sent to South Tyrol with the aim of establishing an Italian administration as well as an Italian middle class there. The second, larger wave follows from the middle of the 1930s with the relocation of large industrial companies, who lure workers above all to Bolzano.

A reaction follows. The Italian middle class remains a foreign presence in South Tyrol, just like the industry, while a network of “catacomb schools” secretly teaches classes in German. The Italianisation policy of the fascists remains unfinished: South Tyrol becomes the classic example of a revolt against deracination.

“THE GERMAN MAJORITY MUST BE REPLACED BY AN ITALIAN MAJORITY THAT WILL ERADICATE THE GERMAN CHARACTER FROM THE REGION.”

“[...] the Italianisation of the region must be pushed as far as possible within a decade in order to alter its physical, political, moral and demographic character in a profound and permanent way. The German majority must therefore be replaced or at least diluted by an Italian majority or a very strong Italian minority that will eradicate the current majority German character from the region. The idea is not to change today's Germans into Italians, but rather to maximise the number of Italians [...]”

Excerpt from a note from Benito Mussolini to the prefect of Bolzano, Umberto Ricci, 15 January 1927

II

AUSTRIA OR GERMANY? TO GO OR TO STAY?

The second half of the 1930s is a time of decision for Tyrol and South Tyrol. The Tyroleans are torn between the Austrian Republic and the Greater German Reich, while South Tyroleans must decide whether to remain in their homeland or leave. The answer for both groups points to the Third Reich – for most, but not all.

After the First World War, all that remains of the former empire is the Republic of Austria, which in 1933-34 becomes a dictatorial system, the Austrian Ständestaat (corporative state). Austro-fascism too proves unstable, however: National Socialism, the economic crisis and the constantly growing attraction of unification with Germany shake its very foundations.

It finally collapses on 10 and 11 March 1938: throughout Austria, the masses go out onto the streets, and just one day later German troops cross the border without resistance, also marching through the streets of Innsbruck. The “Anschluss” of Austria is approved by 99.3 percent of Tyroleans in a referendum on 10 April 1938, and Tyrol becomes part of the Third Reich. The National Socialists lose no time in progressively turning the country “brown”, i.e. Nazi. Indoctrination begins in school and the Nazi youth organisations, while racism also rears its ugly head in Tyrol. Hundreds of Jews, Sinti, Roma and Yenish people become victims, while patients at the psychiatric hospitals in Hall and Pergine are systematically “eliminated”.

THREE THINGS... ...YOU SHOULD KNOW ABOUT SOUTH TYROL AND TYROL DURING THE NAZI ERA

1. In 1921, i.e. long before the “Anschluss” of Austria to the Third Reich, 98.5 percent of Tyroleans vote for integration with Germany: after the Anschluss it is (under the influence of Nazi propaganda) 99.3 percent.

2. In the context of the option, of the 260,000 Germans and Ladins in South Tyrol, 200,000 vote to move to the Greater German Reich, while 60,000 vote to stay.

3. The National Socialist “Nationalist Combat Ring of South Tyrol” (VKS) gathers strength. Its path leads from being an underground organisation and a parallel administration to forming part of the German apparatus in the Operational Zone of the Alpine Foothills.

SOUTH TYROL'S MOMENTOUS CHOICE

With the annexation of Austria, the Brenner Pass – the “sacred” northern border of the nation for the Fascists – is now the boundary between Italy and Germany. This new neighbourliness (including in political matters) is however upset by the “South Tyrol question”. Instead of a border, therefore, a whole people will be shifted. The Berlin accord of 23 June 1939 gives all Germans and Ladins in South Tyrol, as well as in the Trentino, Friuli and Belluno, the choice of opting for German or Italian nationality. Those who decide for German citizenship must resettle in the Reich, while those who decide to stay Italian may remain in their homeland, but must agree to total Italianisation. By December 1939 some 80 to 85 percent of all South Tyroleans will decide for the German option.

The option however drives a deep wedge between those who opt to move (“Optants”) and those who wish to stay (“Dableiber [stayers]”), splitting whole villages and families. The war meanwhile slows the resettlement project. By 8 September 1943 “only” 75,000 to 78,000 South Tyroleans have moved, two thirds of them to the former Austria. The fascination for National Socialism grows in South Tyrol some time before the option, however. In 1933-34 the Nazi underground movement, the “Nationalist Combat Ring of South Tyrol” (VKS), comes into being: in 1940 this takes over support for those opting to move as the “Working Group of Optants (AdO)”. After the Nazi occupation of South Tyrol on 8 September 1943 this becomes a central element of the administrative machinery in the Operational Zone of the Alpine Foothills, now newly designated the “German Ethnic Group of South Tyrol” (DVS).

ANTI-FASCIST RESISTANCE

While Fascism and National Socialism are mass movements and totalitarians, they do not however succeed in rallying the entire population of the three borderland areas. But the spaces occupied by the resistance are small and the forms of opposition differ considerably.

On the one hand there is a political-ideological resistance, communist, socialist, Catholic or republican for instance. On the other hand, resistance also develops from local identity, history and politics: in the Trentino this is anti-Italian, in South Tyrol (particularly among the stayers) it is more ethno-linguistic in nature, while in Tyrol it is formed of supporters of Austro-fascism and of Austrian independence from Greater Germany.

III

IV

POPULAR CULTURE, THE SWASTIKA AND THE FASCES

If it didn't make you cry, you'd have to laugh: this piece of popular wisdom applies to the farce played out around the Option. It concerns the question of what is the nationality of art. The underlying questions are however far more serious: Is there a German culture in South Tyrol? And how can a regime make use of culture for itself?

We will start with the last question and answer it by using the example of Tyrol and the Trentino. In both lands it is evident that totalitarian regimes exploit tradition and popular culture and use them as instruments for mobilisation, homologation and control. In the Trentino, for instance, the Fascists monopolise popular culture and (with the exception of the Catholic organisations) take control of all organisations, societies and associations. Synchronisation is in part facilitated by nationalism and irredentism, which even before the First World War are present in certain Trentino clubs and associations.

In Tyrol, by contrast, National Socialism presents itself as a natural progression of centuries-old Tyrolean values. After the Anschluss in 1938, the Gauleiter of Tyrol, Franz Hofer, makes every effort to ensure that popular culture comes under the Nazi banner: traditional militiamen, folk dance groups, choirs and local bands are all absorbed into a Nazi-oriented Standschützenverband. Thanks to its exploitation of tradition, this

HEROES OF THE SCREEN, LOYAL TO THE REGIME

In the 1930s and 1940s the medium of film is a young and highly efficient propaganda tool. Packaged as entertainment, the ideological, political and racist messages of the regime are disseminated to the people. And the heroes of the silver screen play their part.

When we think of Fascism and National Socialism, violence, repression and control are the first instruments of power that come to mind. And that is of course correct: brutal measures are taken against deviationists. To ensure that this brutality does not undermine the stability of the system, however, the

THREE THINGS... ...YOU SHOULD KNOW ABOUT THE CINEMA DURING THE ERA OF FASCISM AND NATIONAL SOCIALISM

1. At the beginning of the 1940s master director Roberto Rossellini directed a trilogy about the fascist war. After the end of the war he countered this with a neo-realist and anti-fascist trilogy.

2. If we consider the genre of propaganda films, they can be roughly divided into four categories: those that glorify blood and soil, those that aim at war and conquest, and those of an anti-communist and anti-Semitic nature.

3. “The cinema is our strongest weapon”: a quotation is from no less than Benito Mussolini himself.

THREE THINGS... ...YOU SHOULD KNOW ABOUT THE MONOPOLISATION OF CULTURE BY THE REGIMES

1. Nationalism and irredentism are present in some Trentino clubs and associations even before the advent of Fascism, thus opening up the gates to it.

2. The continuity between Tyrolean values and National Socialism is a cornerstone of Nazi propaganda, which even uses Andreas Hofer for its own ends...

3. As a result of the option there is hardly any area that is not the subject of heated discussion between Italian and German authorities and scientists: what is an expression of German or Italian nationality? Nor is culture spared in this struggle.

grouping is in particular more effective in rural areas than the party organisations, as it is both more subtle and far-reaching. Mass rallies, festivals, marches and torch-lit processions are also used to impress the people, with special attention paid to the regional shooting championships, which combine traditional and military elements.

ITALIAN OR GERMAN ART?

The battle for culture in South Tyrol takes a particularly bizarre course, as culture somehow has to be given a nationality. There is a legal background to this, as private artworks could only be exported as a consequence of the Option if they were considered as “German art”. If the theoretical classification of art is difficult on the basis of ideological, national or “racial” criteria, in practice it proved impossible in a region marked by barter and exchange.

population and public opinion must be won over. It is therefore not enough for such regimes to push parties and democracy out of the way: patriotic and nationalistic feelings as well as watchfulness in relation to the “enemies within” must be strengthened, whether such enemies are “racial” (Jews) or political (communists).

Yet brutality, violence and repression are not enough. The regimes also know how to captivate the people: aesthetics, show and spectacle are uniformly distributed via tame media, culminating in monumental mass rallies. In Rome and Berlin the two dictators both manage in equal measure to use rhetoric and mysticism to target the gut feelings of the masses.

NOT JUST THE USUAL SUSPECTS

Against this backdrop the cinema becomes the most efficient tool of communicating messages and creating consent. The protagonists on the screen are inspired by the language, expression and poses of the political grandees: individual identification becomes a collective feeling thanks to the vehicle of film, in which fiction and reality are skillfully blended, and thanks to directors and actors who allow themselves be harnessed to the propaganda bandwagon. And it is not just the usual suspects who are involved – not just Leni Riefenstahl, Veit Harlan and Fritz Hippler, but also Luis Trenker, Carmine Gallone, Augusto Genina and the directorial genius Roberto Rossellini.

Probably the most comprehensive ethnographic investigation into South Tyrolean popular culture was in fact carried out under the Nazis. A “cultural commission” of the “Ahnenerbe”, the SS institute for the research and study of ancestral heritage matters, was to collect, record, photograph, film and list all forms of popular culture in South Tyrol as an approach to an ideal type of “Aryan” culture. The Fascists countered with an equally “scientific” study into the “Italianità” of South Tyrolean culture: three volumes of documentation and pictures (“Alto Adige: alcuni documenti del passato”) are intended to provide proof of the Italian influence on South Tyrolean culture with arguments based on archaeology, history, art, music and folklore.

Science, art, culture: everything is at the service of the regime.

SOUTH TYROL = A + B

“The history of the population of the Adige region can be represented by the formula A+B=X, whereby X stands for the entirety of the population, while the value of the A (Latin) and B (Germanic) elements has altered over the course of the centuries, without either of the two elements ever being equal to zero. It is therefore not possible that A+0=X, i.e. A=X, nor B+0=X, i.e. B=X. This is easily seen upon examination of this little work, which consists of three volumes compiled by certain men of good will supported by indicative studies provided by the Istituto di Studi per l'Alto Adige.”

Agostino Podestà in the preface to the three-volume work “Alto Adige: alcuni documenti del passato”

V

WARS, NATIONAL, TOTAL, DEHUMANISING

The wars of the Fascists and the Nazis occur in a new dimension. The enemy is dehumanised, no distinction is made between soldiers and civilians, the ideological and racial enemy merits only death: in Abyssinia, in Spain, in the Second World War. And in all of these wars men from Trentino, South Tyrol and Tyrol take part.

According to the Fascist and National Socialist reading, war is a permanent “struggle for survival” whereby – drawing freely on Darwin – the “better” race or nation will subdue the “inferior” one. And total submission is, from 1935 on, the aim of the wars waged first by Fascism, then by National Socialism.

“TRENTO: UNSHAKEABLE, UNDEFEATED AND INVINCIBLE BULWARK OF LANGUAGE AND RACE”

“It is with deep emotion that I return to Trento after 25 years, between the walls of your city [...], this rock-solid Trento, that was and will be the unshakeable, undefeated and invincible bulwark of language and race [...].”

Excerpt from the speech by Benito Mussolini in Trento, 31 August 1935

The first of these wars is in Abyssinia. The starting gun is also heard in the Trentino and South Tyrol in August 1935, with manoeuvres in the Val di Non, a Council of Ministers meeting on the Abyssinian question in Bolzano and Mussolini’s speech in Trento. Some 3,500 men from Trentino and South Tyrol are subsequently deployed to Abyssinia in a war of extermination, a race war, with massacres and clean-up operations continuing after the fighting. Italian colonial policy too pursues segregation and persecution (between 1936 and 1941, 350,000 Ethiopians soldiers and civilians were killed)..

THREE THINGS... YOU SHOULD KNOW ABOUT THE FASCIST AND NATIONAL SOCIALIST WARS

1. In the Abyssinian war (October 1935-May 1936) around 3,400 men from Trentino and South Tyrol serve at the front, with 58 from Trentino and 12 from South Tyrol killed.

2. In the Spanish Civil War men from Trentino, South Tyrol and Tyrol sometimes face their compatriots, fighting not only for Franco, but also on the side of the Republic.

3. The figures from the Second World War are sobering: over 70,000 Tyroleans and South Tyroleans serve in the German armed forces, while around 30,000 men from Trentino and South Tyrol are in Italian service. Some 25,000 will not return.

THE STRUGGLE AGAINST THE “GODLESS”

The consequences of the war in Ethiopia are far-reaching. Fear of isolation drives Italy ever closer to Germany. This also becomes apparent in July 1936 upon the outbreak of the Spanish Civil War. Its ideological background, with Fascism, National Socialism, anti-Fascism, Communism and democracy all colliding, means that the war is soon internationalised.

“TODAY WE SACKED AND BURNT FIVE VILLAGES, JUST AS AN APERITIF.”

“Dearest father, I have just returned from a series of clean-up operations and am using the time to write a letter [...]. Since we have been here, we have been clearing the area of insurgents every day. Yesterday with my company I razed eight villages to the ground. It is a most interesting spectacle to watch the sacking of a village [...]. Today we sacked and burnt five villages, just as an aperitif [...]. Yesterday it seemed as if someone had something against me, but I had my revenge. Of the two villages, not even the stones remained remaining by the end.”

Silvio Tomasi (1907-1945) from Trento, a volunteer officer in the Abyssinian war, writes to his father on 3 December 1935.

“AFRICA WAS A POEM, SPAIN IS THE PROSE OF THE FAITH.”

“Africa was a poem, the splendour of life. In Spain it is something else again: the prose of faith. I am not exaggerating and I believe everyone here shares my opinion. We are here because of our ideals and the orders of the Boss.”

Giuseppe Gozzer (1914-1945) from Magrè, who volunteered for combat in both Ethiopia and Spain, writes to his family on 24 August 1937.

Mussolini’s volunteer troops (Corpo Truppe Volontarie, CTV) and Hitler with his Condor Legion take Franco’s side. The CTV is joined in battle by around one hundred men from the Trentino, with South Tyroleans also taking part – united in the fight against the communists: the enemies are the “reds”.

ON ALL FRONTS

The horror takes on a completely new dimension in the Second World War. While the fighting in the west (1939-40, 1944-45) and in Africa (1940-43) is largely conducted as a classical war between regular troops in the respect of international conventions, the situation in Poland, on the Eastern front or in the Balkans is completely different. The conflicts there combine the most diverse backgrounds: ideological, “racial”, ethnic and religious. Massacres and atrocities against the civilian population, partisans and prisoners of war are the order of the day here.

“I AM FIGHTING WITH PRIDE THE HOLIEST OF ALL HOLY WARS.”

“So you must not lose faith, because you must know that not only will I return, but that I am fighting and will continue to fight with pride the holiest of all holy wars that has ever been fought. How many young men are fighting and willingly sacrificing themselves here in Russia for the noblest ideal that exists: civilization and their faith in Christian values. That is our ideal, that is our holiest obligation.”

Lino Berti in a letter from the Eastern front, 10 November 1942

Men from Tyrol, South Tyrol and the Trentino fight in the World War on all fronts: Tyroleans in the Second World War serve in the ranks of the German armed forces, as do South Tyrolean “Optants” and all South

Tyroleans who are conscripted after 1943. Many of them fight in the major battles of El Alamein, Stalingrad or Monte Cassino, above all in the 2nd, 5th and 6th Mountain divisions in Poland, Norway, Lapland, Greece and Italy. On the Eastern front and in the Balkans they are also employed in the brutal fight against the partisans, right up until the fall of the Third Reich.

The Fascist war is shorter: by July 1943 the regime is in crisis, and in September the Badoglio government signs an armistice. Many from the Trentino and South Tyrol had previously (1940-43) served with the Italian armed forces on the Western and Eastern fronts as well as in the Balkans. After the armistice some 10,000 of those from the Trentino are interned. Those who escape from internment attempt to return home, and many join the resistance.

INO PASARÁN!

The Spanish Civil War is an international war. On both sides there are troops from all over Europe, with men from Trentino, South Tyrol and Tyrol on both sides.

The men from the three regions are therefore not just part of the fascist CTV: a few dozen men from the Trentino, South Tyrol and Tyrol also fight on the side of the Republicans. The cause is however external: they are looking for employment or, after the seizure of power by Fascism and Austro-fascism, they have gone into the exile if they have become socialists, communists, anarchists or republicans in their host countries. Particularly in France, but also in other democratic countries, they learn about democracy and trade unions in the 1920s and 1930s and adopt a firm anti-fascist stance.

They are recruited via these channels for the international brigades and fight in Spain until their dissolution in 1938. For most, internment in French camps initially awaits after the end of the civil war.

VI

WAR IN THE BORDERLANDS

Until 1943 the war is a distant event for the Trentino, South Tyrol and Tyrol, with only the soldiers involved. All that suddenly changes with the fall of Mussolini and the German occupation of northern Italy: aerial combat breaks out over the Brenner rail line, while the Nazis take over the administration of the Trentino and South Tyrol and persecute “enemies of the people”.

The armistice of September 1943 is the signal for the German Wehrmacht to move. It advances over the Brenner Pass and occupies large parts of northern and central Italy. The provinces of Bolzano, Trento and Belluno are merged into the “Operational Zone of the Alpine Foothills”, with Franz Hofer, already Gauleiter of Tyrol-Vorarlberg, taking control. Hofer adapts his policies to the different conditions in the three provinces. While in Belluno the partisans – and with them the population – are terrorised with cleaning-up operations and massacres, the occupation in the Trentino is “milder”. Here the resistance is largely fought with police actions, with little effect on civilians. Finally, in South Tyrol (as in Tyrol) the emphasis is less on the widespread use of brutality: here it is above all resistance fighters and “enemies of the Reich” who are persecuted.

THREE THINGS... YOU SHOULD KNOW ABOUT THE HOMEFRONT

1. As well as the Operational Zone of the Alpine Foothills, the Nazis also establish the “Operational Zone of the Adriatic Littoral”. These two areas have two goals: the protection of supply lines and preparation for incorporation into the Third Reich.

2. The Allied air attacks along the Brenner line strike not just Trento (81), Innsbruck (22) and Bolzano (20), but all important points on the Brenner rail axis. The bombing claims some 1500 victims in the three regions.

3. The last days of the war see most deaths among resistance fighters and the population in Trentino and South Tyrol, not least because of the uncontrolled retreat of German troops. There are 208 victims between the end of April and the beginning of May 1945.

MERCILESS PERSECUTION

Merciless steps are taken against such enemies in all three provinces. Not least of these, and visible to all, is the establishment of the Bolzano “police transit camp” in summer 1944. It contains “normal” captives as well as political prisoners, partisans, Sinti and Roma, Jews and Jehovah’s Witnesses. The camp may “only” be a transit camp, but physical and psychological violence are the routine here.

Older than the Bolzano camp, the history of the camp at Reichenau (Innsbruck) begins in 1941. A “work education camp” in which many forced labourers are interned, from 1943 it also serves as a transit camp where Jews and opponents of the regime await onward transport to the extermination camps. In Tyrol alone between 20,000 and 30,000 forced labourers work in industry, agriculture and clearing bomb damage (and unexploded bombs).

The occupying forces obtain local “support” in the repression and persecution of deviationists, and recruit local formations: the “Corpo di sicurezza trentino” (CST) and the South Tyrol Security Service (SOD). Finally towards the end of the war in 1944 all those previously not mobilised, young or old, are drafted into the Volksturm (people’s militia).

“I BECAME NUMBER 8078 AND WAS GIVEN A RED TRIANGLE – A BADGE OF SHAME FOR THEM, A MARK OF PRIDE OF US.”

“After a few hours of undignified waiting we were registered: I became number 8078 and was also given a red triangle – a badge of shame for them, a mark of pride for us – identifying me as a political prisoner [...]. The block was strangely empty with only 15 or 20 “red triangles” coming and going between the three-storey bunk beds. “There was a transport to Germany the day before yesterday: there were 250 of us, penned in with all the bugs and lice. This is the block for the “dangerous ones” and once it is full... it is emptied again with a procession of 600, 700 people [...]. That was the explanation given to us by the small group of comrades who immediately surrounded us.”

On 10 January 1945, Aldo Pantozzi (1919-1995) is brought to the camp at Bolzano, more specially to Block E for political prisoners. He is subsequently deported to Mauthausen.

THE BATTLE FOR THE BRENNER

The German occupation changes not only the internal situation: the three regions gain a new strategic significance, primarily because of the Brenner rail axis, seen by the Allies as the main supply line for the German front to the south. On 2 September 1943 the first bombs fall on Trento and Bolzano: Innsbruck is bombed on 15 December. Operation “Strangle” between March 1944 and April 1945 systematically expands the bombing to all strategically important points. The Germans too up the stakes in the battle for the Brenner: 525 flak guns are positioned between Innsbruck and Verona, while 11,500 workers under the guidance of the Todt Organisation attempt to keep the communication lines open.

“THE PEOPLE IN THE SHELTERS THREW THEMSELVES TO THE GROUND IN DESPAIR.”

“What happened on 15 and 16 December 1944 in Innsbruck cannot be described [...] It was hell. From where we were, 27 kilometres from Innsbruck, the windows rattled and the people in the shelter began to weep and pray. A continuous roaring, made all the louder by the frozen ground, [...] combined with the furious firing of the flak guns and the dull impact of the bombs. [...] The Bürgerstrasse was ablaze, the old town, the main streets (the Marktgraben and Burggraben), the town hall and Hofkirche portal were in ruins, there were fires everywhere. The people in the shelters threw themselves to the ground in despair.”

Diary entry by Maria Kecht (1880-1988) who observed the bombing of Innsbruck from Telfs.

“TYROLEANS! PEOPLE OF INNSBRUCK! THE HOUR OF YOUR LIBERATION HAS COME.”

“Austrians! Tyroleans! People of Innsbruck!

The hour of your liberation has come. The entire south front has capitulated. Allied troops are advancing on Innsbruck. All further resistance is not only useless, it is a crime against people and state. [...] Seven years of the most bitter slavery and oppression are now finally over. The Allies are coming as our liberators and saviours. [...] Hoist flags from every house! Not white flags, but red-white-red or red-white, the flags our Austria, of our Tyrol that we so passionately love. [...] Long live freedom! Long live Tyrol! Long live Austria! [...]”

Excerpt from the communique of the executive committee of the Austrian resistance movement in Tyrol on the eve of the liberation of Innsbruck, 3 May 1945.

THE STRUGGLE AGAINST NAZISM

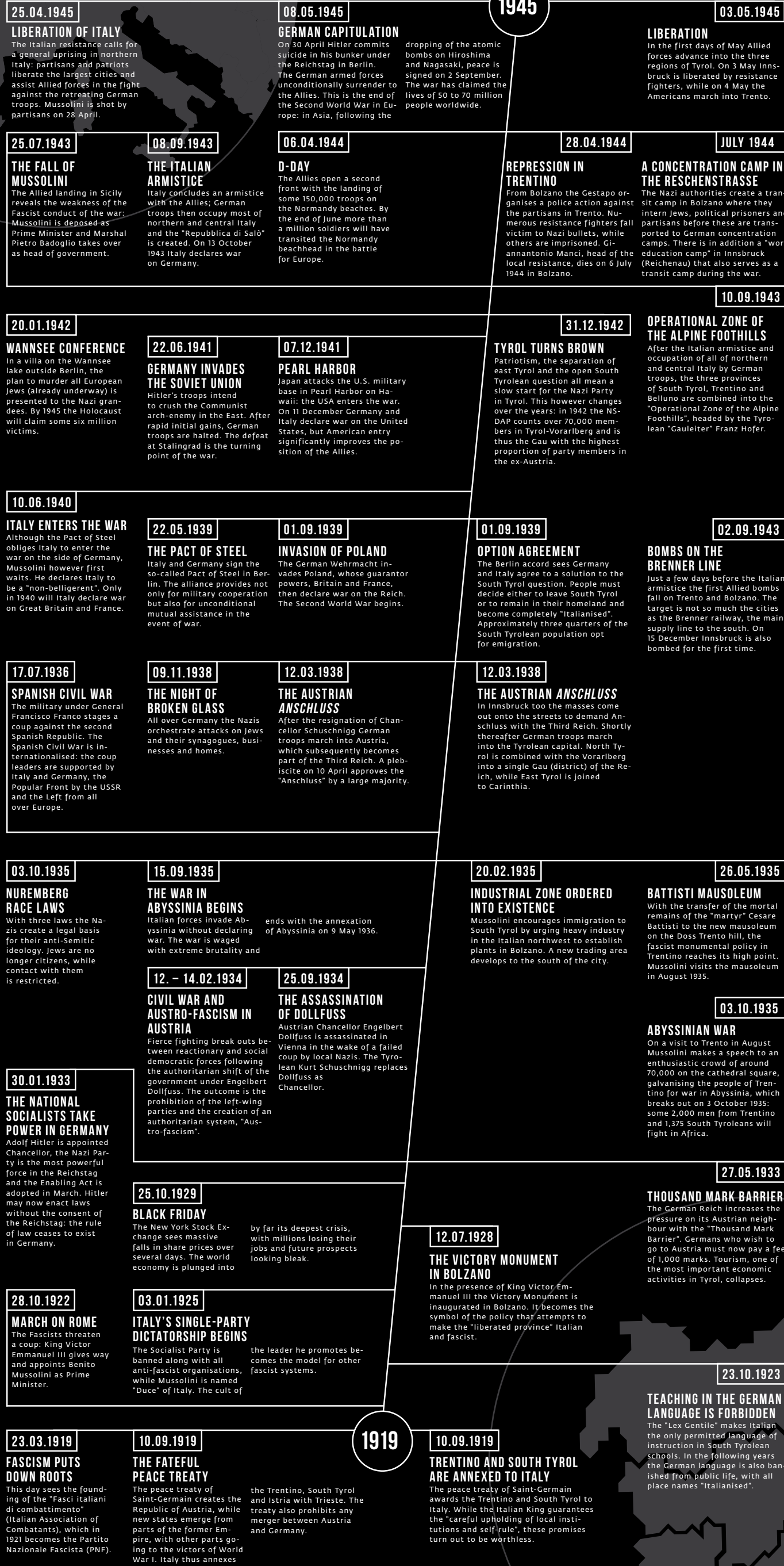
Despite control, repression and violence, there is also resistance to National Socialism in the Trentino, South Tyrol and in Tyrol. But the reasons for resistance are very different, and the various resistance movements scarcely ever combine efforts.

In South Tyrol and the Trentino it is not least the strategic situation and the resulting heavy military and police presence that hinders the development of any effective resistance. The ethnic borders also help prevent any combination of resistance groups.

In South Tyrol the German-speaking resistance is above all formed by the Andreas-Hofer-Bund (union), originating in Catholic circles, while the Italian-speaking resistance concentrates on Bolzano, on assistance for prisoners in the transit camp, on sabotage and the gathering of information. In the Trentino, on the other hand, the resistance is particularly active in the areas bordering on the Veneto. At the time of liberation (April-May 1945) there are numerous partisans in Trento, Riva del Garda and Bolzano.

Tyrol sees different types of resistance during the war. Social democrats and communists organise cells, while Catholic-conservatives oppose the “godlessness” of Nazi ideology. Only in the last months of the war is a broad network of resistance finally organised under the leadership of Karl Gruber: an uprising on 2 and 3 May 1945 liberates Innsbruck shortly before the arrival of the Allies.

THE WORLD OUT OF BALANCE



LA MOSTRA DIE AUSSTELLUNG



...E LE LUCI SI SPENGO NO DI NUOVO

Durante la prima metà del XX secolo tutti i più grandi incubi dell'umanità si realizzano: guerra, povertà, dolore, dittatura, persecuzione e annientamento, tutto in una misura fino ad allora sconosciuta. La domanda resta: perché non si è abbandonata prima quella via che portava dritta nell'oscurità?

Nella tradizionale lettura della storia si distinguono due guerre mondiali: la prima (1914-1918) e la seconda (1939-1945). In realtà, il periodo compreso tra i due conflitti è oggi da molti considerato un'unica guerra durata trent'anni. La prima guerra mondiale avvia profondi sovvertimenti economici, sociali e politici che vengono ulteriormente alimentati dalla Rivoluzione d'ottobre in Russia nel 1917. L'Europa intera è politicamente instabile,

anche le nazioni che durante la Grande Guerra sono rimaste neutrali: un intero continente vacilla. Questa situazione è aggravata dalla Crisi economica mondiale del 1929, che destabilizza ulteriormente ogni singolo Stato. Le vecchie élites europee, intimorite dal pericolo comunista, ricorrono all'aiuto di forze reazionarie. Una scelta sbagliata: a posteriori.

L'ASCESA DEI TOTALITARISMI

Le élites europee si affidano a movimenti nazionalisti, fascisti e poi nazisti. In cambio, questi avrebbero dovuto ripristinare una stabilità e provvedere al mantenimento della calma nelle strade: l'ordine e la pace sociale al prezzo della libertà. Ciò che per le élites liberali è considerato un rimedio temporaneo, attuato per necessità ma destinato ad avere una fine, diviene la normalità. Il fascismo e il nazismo (ma non solo loro) eliminano gli istituti della demo-

crasia parlamentare e consolidano il proprio potere attraverso l'instaurazione di sistemi totalitari e una permanente mobilitazione della società.

Ripristinata la «pace» interna, i nuovi regimi cominciano a porsi obiettivi politici di natura espansionista: la conquista di uno «spazio vitale» per i propri popoli, giustificata da una presunta superiorità della razza e dalla conseguente volontà di perseguitare e annientare i nemici interni ed esterni. Dal nazionalismo all'imperialismo il passo è breve, con una «piccola» differenza: un imperialismo dai tratti così tragici il mondo non l'aveva mai conosciuto.

zusätzlich befeuert werden. Europa ist politisch instabil, auch die im Ersten Weltkrieg noch neutralen Nationen – ein ganzer Kontinent schwankt.

Noch erschwert wird diese Situation durch die Weltwirtschaftskrise 1929, die jeden einzelnen Staat zusätzlich destabilisiert. Der Angst vor dem aufstrebenden Kommunismus wissen die alten europäischen Eliten nicht anders zu begegnen, als durch den Rückgriff auf reaktionäre Kräfte. Und sie tun, im Nachhinein betrachtet, genau das Falsche.

MAN LIEFERT SICH AUS

Warum? Weil sie das Gewaltmonopol des Staates abgeben, und zwar an reaktionäre Kräfte, an die Schlägertrupps der Nationalisten, der Faschisten, der Nationalsozialisten. Sie sollen im Gegenzug dafür die soziale Ordnung wiederherstellen und

für Ruhe auf den Straßen sorgen. Es wird eine gespenstische Ruhe.

Was von den liberalen Eliten als Übergangerscheinung, als Notwendigkeit mit Verfallsdatum erachtet wurde, bleibt. Faschismus und Nationalsozialismus räumen ihren Platz an der Macht nicht mehr, sondern die Demokratien aus dem Weg, sie zementieren ihre Macht mit totalitären Regimen und einer permanenten Mobilisierung der Gesellschaft.

Die «Ruhe» im Inneren einmal hergestellt, geht der Blick über die Grenzen: auf die Eroberung von »Lebensraum« für ihre Völker, auf die Überlegenheit der Rasse, auf die Verfolgung und Vernichtung aller Feinde – innen wie außen. Vom Nationalismus zum Imperialismus ist es ein kleiner Schritt. Nur: einen Imperialismus in dieser dramatischen Ausprägung hat die Welt noch nicht gesehen.

IL FASCISMO AL CONFINE

Italiani a ogni costo! Questa è la politica del fascismo soprattutto nelle terre «redente» all'indomani della Grande Guerra. Il regime fascista applica nelle «nuove» province di Trento e Bolzano tutti i registri della nazionalizzazione, sovente contro la volontà delle popolazioni.

In virtù del suo carattere «rivoluzionario», il fascismo intende rimodellare l'intera società e creare un «italiano nuovo». A tal fine l'intera popolazione – a partire dai più giovani – è educata, plasmata e indottrinata sulla base di un acceso naziona-

TRE COSE... ...DA SAPERE SULLA NAZIONALIZZAZIONE DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE
1. Il fascismo dedica un'attenzione particolare alle province annesse dopo la Prima guerra mondiale.
2. Il Trentino deve diventare il baluardo dell'«italianità» contro il «Germanesimo».
3. L'Alto Adige deve essere radicalmente e brutalmente «italianizzato»; «italianizzazione» rimane però incompiuta.

lismo, di una «religione della patria» capaci di mobilitare le masse verso una prossima espansione militare. In questo quadro, Mussolini e il fascismo riservano ai territori annessi all'indomani della Grande Guerra, come il Trentino e l'Alto Adige, un'attenzione e una funzione particolari.

Il Trentino, asburgico fino alla fine della Prima guerra mondiale, avrebbe dovuto rappresentare il baluardo dell'«italianità» contro il «Germanesimo» settentrionale. Co-

sare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi ottengono lo status di «martiri» nazionali; il territorio trentino è segnato fisicamente da monumenti, steli, lapidi, sacrari: eretti a ricordo dei caduti e del loro sacrificio, la loro principale funzione diviene ben presto quella di esaltare la guerra e la morte per la patria.

L'ideologia fascista – «Credere, obbedire, combattere» – entra nelle scuole: la storia (ma non solo questa) è insegnata nell'ottica dell'esaltazione di eroiche imprese nazionali. I «martiri» nazionali divengono i pilastri di un racconto patriottico, un «culto degli eroi» che si dipana dalla Prima guerra mondiale fino ai «caduti» nelle lotte contro socialisti e comunisti durante la «Rivoluzione fascista». Anche il tempo libero viene organizzato rigorosamente, «dalla culla alla tomba», allo scopo di forgiare i soldati/eroi di domani.



IMPORRE L'ITALIANITÀ

Diversamente dal Trentino, l'Alto Adige deve essere innanzitutto «italianizzato» in maniera «totalitaria» quanto brutale. Con i Provvedimenti per l'Alto Adige del roveretano Ettore Tolomei (1923), il fascismo avvia una radicale «italianizzazione» dell'Alto Adige tedesco nel tentativo di cancellare ogni traccia linguistica e culturale diversa da quella nazionale. Al centro della «nuova Bolzano» è eretto un arco di trionfo – il Monumento alla Vittoria – che ha lo scopo di ricordare la vittoria nella Prima guerra

Das Trentino, habsburgisch bis in den Ersten Weltkrieg, sollte zum Bollwerk der »italianità« gegen das Deutschtum werden. Cesare Battisti, Damiano Chiesa und Fabio Filzi erhalten den Status nationaler Märtyrer, das Trentino selbst wird mit Denkmälern, Stelen und Gedenksteinen zugespflastert. Sie erinnern vordergründig an die Gefallenen, sollen in erster Linie aber Krieg und Tod für das Vaterland verherrlichen.

DREI DINGE... ...DIE SIE ÜBER DIE NATIONALISIERUNG DES TRENTINO UND SÜDTIROLS WISSEN SOLLTEN

1. Den nach dem Ersten Weltkrieg annektierten Provinzen gilt ein besonderes Augenmerk des Faschismus.
2. Das Trentino soll zum Bollwerk der »italianità« gegen das Deutschtum werden.
3. Südtirol soll ebenso umfassend wie brutal »italianisiert« werden, letztendlich bleibt die »italianisierung« aber unvollendet.

Das faschistische Credo »Credere, obbedire, combattere« hält zudem an den Schulen Einzug. Geschichte (und nicht nur) wird dort in der Optik nationaler Heldentaten gelehrt. Der rote Faden, der die »Märtyrer« verbindet, wird vom Ersten Weltkrieg bis zu den »Gefallenen« in den Kämpfen gegen Sozialisten und Kommunisten während der »faschistischen Revolution« gespannt. Und damit keine Zeit zum Zweifel'n bleibt, ist auch die Freizeit straff organisiert: von der Wiege bis zur Bahre.

WAS NICHT ITALIENISCH IST, WIRD ES WERDEN

Anders als das Trentino muss Südtirol erst italienisch »gemacht« werden, die »italianisierung« ist ebenso umfassend wie brutal. Mit einem ganzen Regelwerk, 1923 von

«SOSTITUIRE ALL'ATTUALE MAGGIORANZA TEDESCA UNA MAGGIORANZA ITALIANA CHE TOLGA ALLA REGIONE IL CARATTERE TEDESCO»

«[...] in un decennio bisogna spingere al massimo l'italianizzazione della regione e quindi alterarne profondamente e durevolmente il carattere fisico, politico, morale, demografico; cioè sostituire, o almeno mescolare, all'attuale maggioranza tedesca, una maggioranza italiana o una minoranza fortissima che tolga alla regione il carattere che oggi ha, e che è prevalentemente tedesco. Non si tratta quindi di tramutare gli attuali tedeschi in tanti italiani; si tratta invece: a) di aumentare fino al massimo il numero degli italiani [...].»

Stralcio di una nota di Mussolini al prefetto di Bolzano Umberto Ricci (15 gennaio 1927)

mondiale e celebrare l'inizio di una nuova era, quella fascista. Inaugurato nel 1928, l'Arco avrebbe dovuto rappresentare allo stesso tempo la pietra tombale dell'Alto Adige tedesco.

Anche l'immigrazione da altre regioni italiane è favorita in modo massiccio. In una prima ondata, avvenuta negli anni venti, sono principalmente impiegati statali e forze dell'ordine a essere trasferiti in Alto Adige allo scopo di costituire un'amministrazione e un ceto medio italiani. Un secondo e più massiccio afflusso si ha nella seconda metà degli anni trenta attraverso l'insediamento di grandi complessi industriali, che attirano nella città di Bolzano soprattutto operai. In Alto Adige, il ceto medio italiano, così come l'industria, rimangono un «corpo estraneo», concentrato per lo più a Bolzano; la stessa politica d'italianizzazione dei fascisti rimane per molti aspetti incompiuta. Nel gruppo etnico tedesco, l'opposizione non manca e attraverso una fitta rete di scuole clandestine (Katakombenschulen) viene segretamente insegnato il tedesco: l'Alto Adige è un esempio di ribellione comunitaria contro una violenta politica di sradicamento identitario e culturale.

Ettore Tolomei aus Rovereto entworfen, geht der Faschismus gegen das deutsche Südtirol vor, verbietet den Gebrauch der Sprache, italianisiert die Ortsnamen und unterbindet den deutschen Unterricht. Als Symbol italienischer Überlegenheit wächst im Zentrum der »Bolzano nuova« ein Triumphbogen in den Himmel, der an den Sieg im Ersten Weltkrieg erinnert und den Beginn einer neuen faschistischen Ära feiert. 1928 eingeweiht sollte das Siegesdenkmal zugleich der Grabstein des deutschen Südtirols sein.

Massiv wird auch die Zuwanderung aus dem Süden gefördert. In einer ersten Welle in den 1920er Jahren sind es vor allem Staatsangestellte und Ordnungskräfte, die nach Südtirol geholt werden und dort eine italienische Verwaltung und eine ebenso italienische Mittelschicht etablieren sollen. Die zweite, ausgeprägtere Welle folgt ab Mitte der 1930er Jahre mit der Ansiedlung großer Industriebetriebe, die vor allem Arbeiter nach Bozen lockt. Die Gegenbewegung bleibt nicht aus. Die italienische Mittelschicht bleibt in Südtirol ebenso ein Fremdkörper, wie die Industrie. Und in einem Netz von Katakombenschulen wird heimlich Deutsch unterrichtet. Die Italianisierungspolitik der Faschisten bleibt unvollendet, Südtirol wird zum Beispiel der Auflehnung gegen die Entwurzelung.



AUSTRIA O GERMANIA? ANDARSENE O RESTARE?

Nella seconda metà degli anni trenta in Tirolo e in Alto Adige è giunto il momento di decidere. I tirolesi ondeggiavano tra Austria e Grande Reich tedesco, gli altoatesini di lingua tedesca devono decidere se lasciare la loro patria o restarvi. La risposta di entrambi si dirige verso il Terzo Reich – a maggioranza ma non all'unanimità.

Ciò che rimane dell'Impero austro-ungarico dopo la Grande Guerra è la Repubblica austriaca, che già nel 1933-1934 diviene un sistema dittatoriale, lo Stato corporativo austriaco. Anche l'«Austrofascismo» si rivela però instabile: il nazionalsocialismo, la crisi economica e la crescente forza d'attrazione verso un'annessione alla Germania destabilizzano il regime.

Tra il 10 e l'11 marzo 1938, l'indipendenza austriaca giunge alla fine: ovunque in Austria la gente si riversa per le strade, e già il giorno successivo le truppe tedesche varcano il confine senza incontrare resistenza, marciando nelle strade di Innsbruck. Il 10 aprile 1938 l'Anschluss (annessione) dell'Austria alla Germania di Hitler è approvato in maniera plebiscitaria tramite un referendum: il 99,3% dei tirolesi vota favore dell'unione e il Tirolo diviene quindi parte del Terzo Reich. I nazisti non perdono tempo e procedono alla sistematica nazificazione del Land. La scuola e le organizzazioni giovanili (come la Hitlerjugend) sono lo strumento ideale della politica d'indottrinamento nazista; il culto

ÖSTERREICH ODER DEUTSCHLAND? GEHEN ODER BLEIBEN?

In der zweiten Hälfte der 1930 Jahre ist die Zeit der Entscheidung in Tirol und Südtirol gekommen. Die Tiroler sind hin- und hergerissen zwischen Republik und Großdeutschem Reich, die Südtiroler müssen entscheiden, ob sie ihre Heimat verlassen oder bleiben. Die Antwort beider weist Richtung Drittes Reich – mehrheitlich, aber nicht geschlossen.

Was nach dem Ersten Weltkrieg vom Kaiserreich übrig bleibt, ist die Republik Österreich, die schon 1933/1934 zu einem diktatorischen System wird, zum Österreichischen Einheitsstaat. Auch der Austrofascismus erweist sich aber als instabil: der Nationalsozialismus, die Wirtschaftskrise und die stetig wachsende Anziehungskraft eines Anschlusses an Deutschland rütteln an seinen Grundfesten.

Am 10. und 11. März 1938 kollabiert er schließlich: Überall in Österreich gehen die Massen auf die Straße, schon einen Tag später überschreiten deutsche Truppen widerstandslos die Grenze und marschieren auch durch die Straßen von Innsbruck. Der »Anschluss« Österreichs wird am 10. April 1938 im Rahmen eines Referendums von 99,3 Prozent der Tiroler gutgeheißen, Tirol damit Teil des Dritten Reichs. Die Nationalsozialisten verlieren keine Zeit und verwandeln das Land Schritt für Schritt in ein braunes. Die Indoktrinierung beginnt in den Schulen und den NS-Jugendorganisationen, der

della purezza razziale imperversa anche in Tirolo e fa molte vittime: ebrei, sinti, rom, jenisch ma anche i pazienti delle cliniche psichiatriche di Hall vengono censiti, perseguitati e gradualmente «eliminati».

IL SUDTIROLO AL BIVIO

Con l'Anschluss, il Brennero, «sacro» confine settentrionale della nazione per il fascismo, diviene la frontiera tra Italia e Germania. La «questione altoatesina» è altresì d'ostacolo al loro progressivo avvicinamento politico-militare: invece del confine, si decide di spostare un intero popolo. Gli accordi di Berlino del 23 giugno 1939 costringono la comunità di lingua tedesca e ladina in Alto

TRE COSE...

...DA SAPERE SULL'EPOCA NAZISTA IN ALTO ADIGE E TIROLO

1. Nel 1921, quindi già molto prima dell'Anschluss dell'Austria al Terzo Reich, il 98,5% dei tirolesi vota a favore dell'annessione alla Germania; dopo l'Anschluss del 1938 (anche a causa della propaganda nazista) essi raggiungono il 99,3%.
2. Di 260.000 tedeschi e ladini coinvolti nelle Opzioni, 200.000 circa votano a favore dell'emigrazione nel Grande Reich tedesco, 60.000 per restare.
3. Il nazionalsocialista Völkische Kampfring Südtirols (VKS) assume un ruolo sempre più importante. Da organizzazione clandestina esso si trasforma in una sorta di amministrazione parallela, diventando poi parte integrante dell'apparato tedesco nella Zona d'operazione delle Prealpi.

Adige, ma anche in Trentino, Friuli e nel Bellunese, a scegliere tra la cittadinanza tedesca o quella italiana. Chi «opta» per la Germania è obbligato a trasferirsi nel Reich; chi mantiene quella italiana può rimanere in Alto Adige ma, di fatto, acconsente alla

Rassenwahl wüitet auch in Tirol. Ihm fallen hunderte Juden, Sinti, Roma und Jenische zum Opfer, Patienten der psychiatrischen Klinik in Hall werden systematisch »ausgemerzt«.

ANTIFASCHISTISCHER WIDERSTAND

Faschismus und Nationalsozialismus sind zwar Massenbewegungen, auch in den drei Grenzländern gelingt es ihnen aber nicht, die Bevölkerung lückenlos hinter sich zu scharen. Die Räume, die der Widerstand besetzt, sind aber eng, die Formen der Opposition verschieden.

Da ist zum einen ein politisch-ideologischer Widerstand, etwa der kommunistische, sozialistische, katholische oder republikanische. Zum anderen entsteht Widerstand auch aus der lokalen Identität. Geschichte und Politik: im Trentino ein anti-italienischer, in Südtirol (vor allem unter den Dableibern) ein ethnisch-sprachlich begründeter, in Tirol einer aus Anhängern des Austrofascismus und der österreichischen Unabhängigkeit von Großdeutschland.

SÜDTIROLS FOLGENSCHWERE WAHL

Mit dem »Anschluss« Österreichs wird der Brenner, für den Faschismus die »heilige« Nordgrenze der Nation, zur Grenzlinie zwischen Italien und Deutschland. Dem (auch politischen) Zusammenrücken ist allerdings die »Südtirolfrage« im Weg. Statt einer Grenze soll deshalb ein ganzes Volk verschoben werden. Das Berliner Abkommen vom 23. Juni 1939 stellt alle Deutschen und Ladiner in Südtirol, aber auch im Trentino, Friaul und Belluno, vor die Wahl, für die deutsche oder italienische Staatsbürgerschaft zu optieren. Wer sich für die deutsche entscheidet, muss ins Reich umsiedeln, wer die italienische behält, kann in der Heimat bleiben, stimmt aber seiner totalen »italianisierung« zu. Bis Dezember 1939 entscheiden sich 80 bis 85 Prozent aller Südtiroler für die deutsche Option.

propria totale »italianizzazione«. Nel settembre 1939, l'80-85% degli altoatesini decide di optare per la Germania.

Le Opzioni generano tuttavia una profonda frattura tra Optanti e *Dableiber* (coloro che rimangono), che divide interi paesi e famiglie. La guerra mette un freno al trasferimento degli optanti: all'8 settembre 1943, «solo» 75.000-78.000 altoatesini risultano effettivamente emigrati, due terzi dei quali nell'ex Austria. Già prima delle Opzioni, il nazionalsocialismo suscita numerosi consensi in Alto Adige. Tra il 1933 e il 1934, viene fondato il movimento clandestino *Völkischer Kampfring Südtirols* (VKS, Circolo popolare combattente del Sudtirolo), che nel 1940 assume il controllo politico-ideologico degli optanti come *Arbeitsgemeinschaft der Optanten* (AdO, Comunità di lavoro degli optanti). Dopo l'occupazione nazista dell'Alto Adige (8 settembre 1943), l'AdO è uno degli elementi costitutivi della macchina amministrativa nella Zona d'operazione delle Prealpi (*Alpenvorland*), sotto la nuova denominazione di *Deutsche Volksgruppe Südtirol* (DVS, Gruppo tedesco del Sudtirolo).

RESISTENZA ANTIFASCISTA

Il fascismo e il nazionalsocialismo sono movimenti di massa, totalitari: tuttavia anche in queste terre di confine, rimangono alcuni spiragli d'opposizione e d'avversione alle politiche adottate localmente dai regimi totalitari. Gli spazi occupati dalla dissidenza sono però molto ristretti e diverse le forme d'opposizione.

Da un lato, l'anti-nazifascismo ha una matrice politico-ideologica (comunista, socialista, cattolica o repubblicana). Dall'altro, sorge anche un antagonismo fondato sulle identità (etiche e storiche) locali: anti-italiana in Trentino, etnico-linguistica (soprattutto tra i Dableiber) in Alto Adige, patriottico-nazionale e a favore dell'indipendenza austriaca dalla Grande Germania in Tirolo.

Die Option treibt allerdings einen tiefen Keil zwischen Optanten und Dableiber, der Dörfer und Familien spaltet. Der Krieg brems't die Umsiedlung indes. Bis zum 8. September 1943 scheinen so »nur« 75.000 bis 78.000 Südtiroler als abgewandert auf, zwei Drittel ins ehemalige Österreich. Schon vor der Option wächst in Südtirol aber die Faszination für den Nationalsozialismus. 1933/1934 wird die NS-Untergrundbewegung »Völkischer Kampfring Südtirols« (VKS) aus der Taufe gehoben, die 1940 als »Arbeitsgemeinschaft der Optanten« (AdO) zunächst die Betreuung der Optanten übernimmt. Nach der NS-Besetzung Südtirols am 8. September 1943 wird sie zu einem zentralen Element der Verwaltungsmaschinerie in der Operationszone Alpenvorland – dann unter der neuen Bezeichnung »Deutsche Volksgruppe Südtirol« (DVS).

DREI DINGE... ...DIE SIE ÜBER SÜDTIROLS UND TIROLS NS-ZEIT WISSEN SOLLTEN

1. 1921, also schon lange vor dem »Anschluss« Österreichs an das Dritte Reich, stimmen 98,5 Prozent der Tiroler für eine Angliederung an Deutschland, nach dem »Anschluss« sind es (auch unter dem Eindruck der NS-Propaganda) 99,3 Prozent.
2. Von 260.000 Deutschen und Ladiner'n stimmen im Rahmen der Option 200.000 für die Abwanderung ins Großdeutsche Reich, 60.000 fürs Dableiben.
3. Der nationalsozialistische »Völkische Kampfring Südtirols« (VKS) macht Karriere. Sein Weg führt von der Untergrundorganisation über eine Parallelverwaltung bis hin zum Teil des deutschen Apparats in der Operationszone Alpenvorland.

Auszug aus einem Schreiben von Benito Mussolini an den Präfekten von Bozen, Umberto Ricci, 15. Januar 1927



III CULTURA POPOLARE, SVASTICA E FASCIO LITTORIO

Le culture popolari locali di Trentino, Alto Adige e Tirolo vengono strumentalizzate da fascismo e nazismo per i loro scopi ideologico-propagandistici. In Alto Adige, in seguito alle opzioni si pretende di definire a quale nazionalità appartenga l'arte. La domanda che accompagna questo quesito è molto più seria: come può un regime servirsi della cultura?

Rispondiamo a questa domanda tenendo in considerazione gli esempi del Tirolo e del Trentino. In entrambi i territori, i regimi totalitari ricorrono alla tradizione e alla cultura popolare e le utilizzano come strumenti di mobilitazione, omologazione e controllo. In Trentino il

ALTO ADIGE = A + B

«La storia delle popolazioni atesine si può esprimere nella formula A + B = X, in cui, essendo X il totale della popolazione stabile, il valore degli elementi A (latino), B (germanico) oscilla attraverso i secoli senza che mai uno dei termini diventi nullo, in modo che non si può verificare A + 0 = X, cioè A = X, oppure 0 + B = X, cioè B = X. Tutto ciò apparirà facilmente attraverso l'esame di questa piccola opera consistente in tre volumi compilati a cura di alcuni uomini di buona volontà, appoggiati da studi indicativi forniti dall'Istituto di Studi per l'Alto Adige.»

Premessa di Agostino Podestà ai volumi Alto Adige: alcuni documenti del passato

fascismo monopolizza la cultura popolare e, ad eccezione delle organizzazioni cattoliche, assume il controllo di associazioni e circoli locali. L'omologazione è talvolta facilitata dal nazionalismo e dall'irredentismo,

VOLKSKULTUR, HAKENKREUZ UND LIKTORENBÜNDEL

Wenn es nicht zum Weinen wäre, man müsste lachen. Diese Volksweisheit trifft auf ein Schmierentheater zu, das sich rund um die Option abspielt. Es geht darin um die Frage, welche Nationalität Kunst hat. Die Fragen dahinter sind weit ernster: Gibt es eine deutsche Kultur in Südtirol? Und wie kann sich ein Regime die Kultur zunutze machen?

Starten wir mit letzter Frage und beantworten sie an den Beispielen Tirols und des Trentino. In beiden Ländern wird ersichtlich: Totalitäre Regimes greifen auf Tradition und Volkskultur zu und nutzen sie als Instrumente der Mobilisierung, Gleichschaltung und Kontrolle. Im Trentino etwa monopolisiert der Faschismus die Volkskultur und übernimmt, mit Ausnahme der katholischen Organisationen, das Steuer in Organisationen, Vereinigungen und Vereinen. Erleichtert wird die Gleichschaltung teilweise durch Nationalismus und Irredentismus, die in einigen Trentiner Vereinen bereits vor dem Ersten Weltkrieg zu Hause sind.

In Tirol präsentiert sich der Nationalsozialismus dagegen als natürliche Weiterentwicklung jahrhundertalter Tiroler Werte: Nach dem »Anschluss« 1938 setzt der Tiroler Gauleiter Franz Hofer alles daran, die Volkskultur für den Nationalsozialismus zu vereinnahmen: Schützen, Volkstanzgruppen, Chöre und Musikkapellen werden im NS-orientierten Standschützenverband zusammengefasst. Dieser wirkt dank des Rückgriffs auf die Tradition vor allem in

presenti in alcune associazioni trentine già prima della Grande Guerra.

In Tirolo il nazionalsocialismo si presenta come un'evoluzione naturale dei secolari valori tirolesi. Dopo l'«Anschluss» del 1938, il Gauleiter tirolese Franz Hofer compie ogni sforzo possibile per combinare nazionalsocialismo e cultura popolare: Schützen, gruppi di danze popolari, cori e orchestre vengono inclusi in uno Standschützenverband egemonizzato dai nazisti. La politica del regime risulta vincente soprattutto nel mondo rurale grazie al ricorso alle associazioni tradizionali locali, molto più capillari rispetto alle organizzazioni del partito. Con sfilate, feste, processioni e fiaccolate si cerca di coinvolgere ancora di più i tirolesi. Una particolare attenzione è dedicata infine ai Landesschiessen (gare di tiro), che combinano tradizione locale e mobilitazione militare.

ARTE ITALIANA O TEDESCA?

In Alto Adige la battaglia culturale assume tratti particolarmente ideologici: a ogni forma d'arte s'impone un carattere nazionale. Lo sfondo è giuridico: in seguito alle Opzioni, le collezioni d'arte private possono essere trasferite fuori dal territorio solo se considerate »tedesche«. Se la loro classificazione secondo criteri ideologici, nazionali e »razziali» è già difficile in teoria, essa si rivela praticamente impossibile in un territorio caratterizzato da secolari scambi tra culture diverse.

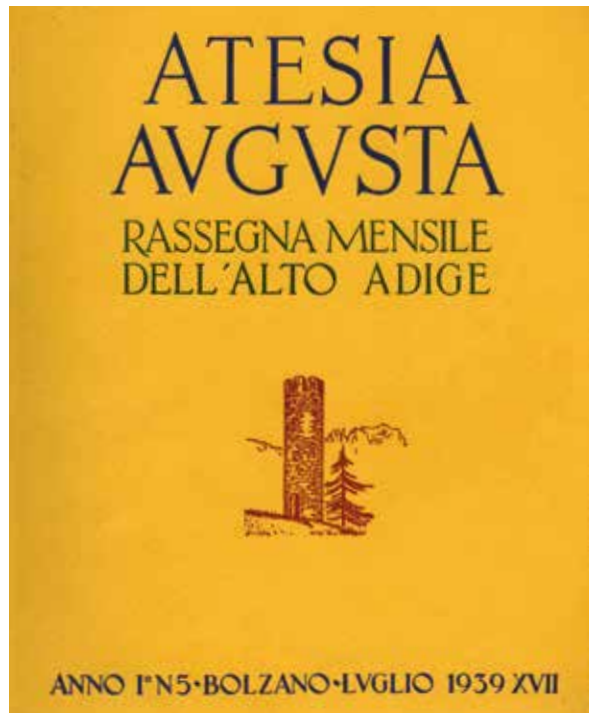
La più completa analisi etnografica della cultura popolare altoatesina è sotto il segno della svastica. Una »Commissione cultura« della »SS-Forschungs- und Lehrgemeinschaft, Das Ahnenerbe« è incaricata di raccogliere, registrare, fotografare, filmare e catalogare tutte le forme della cultura popolare altoatesina al fine di valorizzar-

TRE COSE... ...DA SAPERE SUL RAPPORTO TRA CULTURA POPOLARE E REGIMI

1. In Trentino il fascismo strumentalizza e nazionalizza la cultura e le tradizioni popolari esistenti.
2. La continuità tra i valori tirolesi e il nazismo è uno dei pilastri della propaganda del Terzo Reich – che utilizza a tale scopo anche la figura di Andreas Hofer.
3. In seguito alle opzioni le autorità e gli studiosi italiani e tedeschi si affrontano per definire in ogni campo cosa appartenga alle due diverse nazionalità. Tale scontro ideologico coinvolge anche la cultura di questo territorio di confine.

ne la presunta »arianità«. A ciò i fascisti contrappongono un'altrettanto presunta »italianità« degli altoatesini. In tre raccolte di documenti e immagini (*Alto Adige: alcuni documenti del passato*), gli influssi italiani sulla cultura altoatesina sono dimostrati con argomenti fondati sull'archeologia, la storia, l'arte, la musica e il folklore.

Scienza, arte, cultura: tutto è al servizio del regime.



tausch geprägten Landes als unmöglich – und zwar nicht, weil man es nicht versucht hätte...

So trägt die wohl umfassendste ethnographische Untersuchung der Südtiroler Volkskultur das Hakenkreuz. Eine »Kulturkommission« der SS-»Forschungs- und Lehrgemeinschaft, Das Ahnenerbe« hatte den Auftrag, alle Formen der Volkskultur in Südtirol zu sammeln, aufzuzeichnen, zu fotografieren, zu filmen und zu katalogisieren – als Annäherung an einen Idealtypus »arischer« Kultur. Dem hielten die Faschisten die »Italienität« der Südtiroler Kultur entgegen, ebenfalls »wissenschaftliche«. In drei Dokumentations- und Bildbänden (»Alto Adige: alcuni documenti del passato«) sollten mit Argumenten aus Archäologie, Geschichte, Kunst, Musik und Folklore die italienischen Einflüsse auf die Südtiroler Kultur nachgewiesen werden.

Wissenschaft, Kunst, Kultur: alles steht im Dienst des Regimes.

SÜDTIROL = A + B

»Die Geschichte der Bevölkerung des Etschlandes kann in der Formel A+B=X dargestellt werden, wobei X für die unveränderte Gesamtheit der Bevölkerung steht, während der Wert der Elemente A (lateinisch) und B (germanisch) im Laufe der Jahrhunderte oszilliert, ohne dass allerdings je eines der beiden Elemente gleich Null gesetzt werden könnte. Ein A+0=X, also A=X, oder ein B+0=X, also B=X, kann es demnach nicht geben.«

Agostino Podestà im Vorwort zu den drei Bänden „Alto Adige: alcuni documenti del passato“

IV

EROI DEL GRANDE SCHERMO E REGIMI

Negli anni trenta e quaranta la cinematografia diviene il più efficiente e innovativo strumento di propaganda. Attraverso il cinema, i messaggi ideologici, politici e razzisti dei regimi totalitari si diffondono tra le masse. E gli eroi del grande schermo fanno la loro parte.

Se si pensa al fascismo e al nazismo, la repressione e il controllo sono gli strumenti del potere che vengono per primi in mente. E ciò è vero: contro gli oppositori si agisce con violenza. Affinché però questa brutalità non destabilizzi il sistema, l'opinione pubblica dev'essere conquistata con altri mezzi. Per i regimi non è sufficiente sbarazzarsi dei partiti e della democrazia, occorre rafforzare lo spirito patriottico/nazionalista e mantenere alta l'attenzione contro i presunti »nemici interni« – razziali (gli ebrei) e politici (i comunisti). I totalitarismi intendono anche affascinare le masse: l'idea »estetica« e »spettacolare« della politica, ch'essi diffondono attraverso i media, culmina nelle manifestazioni oce-

TRE COSE... ...DA SAPERE SUL CINEMA AL TEMPO DEL FASCISMO E DEL NAZISMO

1. Il grande regista Roberto Rossellini gira, all'inizio degli anni quaranta, una trilogia della guerra fascista. Dopo la fine della guerra vi contrappone una trilogia neorealista e antifascista.
2. Se si osservano le tipologie dei film di propaganda, esse possono essere sommariamente suddivise in quattro categorie: quella che esalta il »sangue« e la »terra«, quella che celebra la guerra e la conquista, e quelle anticomunista e antisemita.
3. »La cinematografia è l'arma più forte«: questa citazione è di Benito Mussolini.

REGIMETREUE LEINWANDHELDEN

In den 1930ern und 1940ern ist das Medium Film ein junges – und das effizienteste Instrument der Propaganda. In Unterhaltung verpackt, werden die ideologischen, politischen und rassistischen Botschaften der Regimes unters Volk gebracht. Und die Leinwandhelden spielen mit.

DREI DINGE... ...DIE SIE ÜBER DAS KINO ZUR ZEIT VON FASCHISMUS UND NATIONALSOZIALISMUS WISSEN SOLLTEN

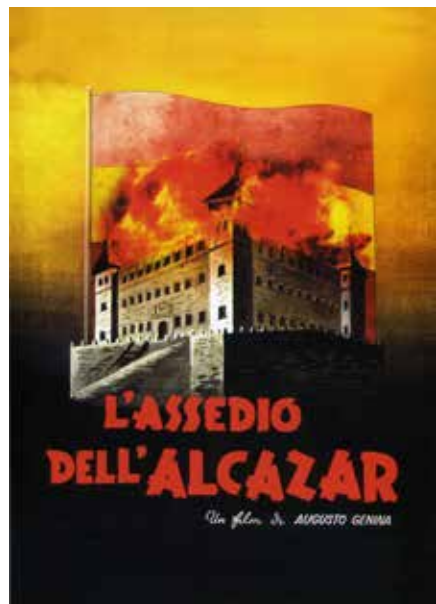
1. Meisterregisseur Roberto Rossellini dreht Anfang der 1940er eine Trilogie des faschistischen Krieges. Nach Kriegsende setzt er dieser eine neorealistische und antifaschistische Trilogie entgegen.
2. Betrachtet man die Genres der Propagandafilme, lassen sie sich grob in vier Kategorien einordnen: jene, die »Blut und Boden« verherrlichen, jene, die auf Krieg und Eroberung abzielen, sowie die antikomunistischen und antisemitischen Streifen.
3. »Das Kino ist unsere stärkste Waffe«: Dieses Zitat stammt von keinem Geringerem als Benito Mussolini.

Denkt man an Faschismus und Nationalsozialismus, dann sind Gewalt, Repression und Kontrolle jene Instrumente der Macht, die einem als erste in den Kopf kommen. Und es stimmt natürlich: gegen Abweichter wird brutal vorgegangen. Damit diese Brutalität die Stabilität des Systems aber nicht in Frage stellt, muss die Bevölkerung, muss die öffentliche Meinung dafür gewonnen werden. Es ist den Regimes demnach nicht genug, Parteien und Demokratie aus dem Weg zu

räumen, es müssen auch die patriotisch-nationalistischen Gefühle sowie die Wachsamkeit gegenüber »inneren Feinden« gestärkt werden: »rassischen« (den Juden) genauso wie politischen (den Kommunisten).

NON SOLO I SOLITI NOMI

In questo contesto il cinema diventa lo strumento più efficace per trasmettere messaggi e costruire consenso. Sullo schermo i protagonisti si lasciano ispirare, nella recitazione e nel linguaggio, dalle pose degli uomini politici contemporanei: un'identificazione individuale che diventa collettiva attraverso il cinema, dove realtà e finzione si confondono grazie a registi e attori che si lasciano trascinare dal carro della propaganda. Non i soliti nomi, quindi, non solo Leni Riefenstahl, Veit Harlan o Fritz Hippler, ma anche Luis Trenker, Carmine Gallone, Augusto Genina o Roberto Rossellini.



Und dafür reichen Brutalität, Gewalt und Repression nicht. Vielmehr wissen die Regimes die Menschen auch zu faszinieren: Ästhetik, Show und Spektakel, die sie über gleichgeschaltete Medien uniform verbreiten und die in monumentalen Massenaufmärschen gipfeln. In Rom und Berlin schaffen es die beiden Diktatoren gleichermaßen, mit Rhetorik und Mystik auf das Bauchgefühl der Massen zu zielen.

NICHT NUR DIE ÜBLICHEN VERDÄCHTIGEN

Vor diesem Hintergrund entwickelt sich das Kino zum effizientesten Instrument, Botschaften zu vermitteln und Konsens zu schaffen. Auf der Leinwand lassen sich die Protagonisten von Sprache, Ausdruck und Pose der politischen Granden inspirieren: eine individuelle Identifikation, die zu einer kollektiven wird – dank des Vehikels Kino, in dem Fiktion und Realität gekonnt vermischt werden, und dank Regisseuren und Schauspielern, die sich vor den Propagandakarren spannen lassen. Nicht nur die üblichen Verdächtigen, übrigens, nicht nur Leni Riefenstahl, Veit Harlan oder Fritz Hippler, sondern auch Luis Trenker, Carmine Gallone, Augusto Genina oder das Regie-Genie Roberto Rossellini.



V

GUERRE NAZIONALI, TOTALI, DISUMANIZZANTI

Con fascismo e nazismo «la» guerra assume una nuova dimensione. Il nemico viene disumanizzato, ogni differenza tra soldati e civili scompare, il nemico ideologico e razziale merita la morte: in Etiopia, in Spagna e ancor più durante la seconda guerra mondiale. E a tutti questi conflitti partecipano trentini, altoatesini e tirolesi.

Nell'ottica fascista e nazista la guerra è un conflitto continuo per la sopravvivenza, dove – deformando le teorie di Darwin – la razza o la nazione «migliore» sottomette quella «inferiore». La «sottomissione» totale è l'obiettivo delle guerre condotte a partire dal 1935, prima dal fascismo e poi dal nazismo.

TRE COSE... ...DA SAPERE SULLE GUERRE FASCISTE E NAZISTE

1. Nella guerra d'Abissinia (ottobre 1935-maggio 1936) circa 3.400 trentini e altoatesini combattono al fronte: 58 trentini e 12 altoatesini trovano la morte.
2. Durante la guerra civile spagnola, trentini, altoatesini e tirolesi si affrontano sotto bandiere diverse: alcuni combattono con Franco, altri con la Repubblica.
3. La seconda guerra mondiale ci consegna numeri sconvolgenti: più di 70.000 tirolesi e altoatesini prestano servizio nelle forze armate tedesche, 20/30.000 trentini e altoatesini nell'Esercito italiano. Complessivamente, circa 25.000 non torneranno più a casa.

Il primo di questi conflitti è quello d'Etiopia (o d'Abissinia). Le operazioni belliche sono preannunciate in Trentino e in Alto Adige nell'agosto 1935 dalle manovre in val di Non, da una seduta del Consiglio dei ministri a Bolzano sulla questione abissina e dal discorso di Mussolini a Trento. Alle operazioni in terra d'Africa partecipano circa 3.500 trentini e altoatesini: una guerra d'annientamento e razziale segnata da massacri e rastrellamenti (nel 1936-1941, circa 350 mila civili e combattenti etiopi rimangono uccisi). La politica coloniale italiana applica misure segregazioniste e persecutorie che precorrono le leggi antisemite del 1938.

«TRENTO, BALUARDO INCORRUTTIBILE, INESPUGNATO ED INESPUGNABILE DELLA LINGUA E DELLA RAZZA»

«Non è senza profonda emozione che io ritorno a Trento, dopo 25 anni, tra le mura della vostra città [...], di questa solida Trento, che è stata e sarà il baluardo incorruttibile, inespugnato ed inespugnabile della lingua e della razza [...].»

Frammenti del discorso di Mussolini del 31 agosto 1935 a Trento



«L'AFRICA ERA UNA POESIA, LA SPAGNA È LA PROSA DELLA FEDE.»

«L'Africa era una poesia, era il fulgore della vita. La Spagna è qualcosa di diverso, è la prosa della fede. Non sono esagerato e tutti, credo, sono della mia stessa idea. Qui noi ci siamo per la nostra idea e per ordine del Capo.»

Giuseppe Gozzer (1914-1945) combatte come volontario sia in Etiopia sia in Spagna e il 24 agosto 1937 scrive questa lettera alla famiglia

«OGGI ABBIAMO INCENDIATO E SACCHEGGIATO 5 VILLAGGI, COSÌ PER APERITIVO.»

«Carissimo papà, ritorno or ora da un giro di rastrellamento e ne approfitto per scrivere una lettera [...]. Da quando siamo qui usciamo giornalmente per rastrellare il territorio dai ribelli. Ieri sono stato con la mia compagnia a mettere a ferro e fuoco 8 paesi. È uno spettacolo interessantissimo vedere il saccheggio di un paese [...]. Oggi abbiamo incendiato e saccheggiato 5 villaggi, così per aperitivo [...]. Ieri si vede che ce l'avevano proprio con me, però mi son vendicato, perché dei due paesi non sono rimaste neanche le pietre.»

Silvio Tomasi (1907-1945) di Trento partecipa come volontario alla guerra d'Etiopia con il grado di sottotenente e scrive al padre il 3 dicembre 1935

IN LOTTA CONTRO I «SENZA DIO»

Le conseguenze della guerra in Etiopia sono di ampia portata. Per paura di restare isolata, l'Italia si avvicina alla Germania nazista. Ciò risulta evidente nel luglio 1936 con lo scoppio della guerra civile spagnola. Anche a causa della sua forte matrice ideologica, in cui si scontrano fascismo, nazismo, antifascismo, comunismo e democrazia, questo conflitto diventa presto internazionale.

Mussolini con il Corpo truppe volontarie (CTV) e Hitler con la Legione Condor si schierano dalla parte di Franco. Tra i reparti inviati dal Duce, vi sono alcune centinaia di trentini e di altoatesini. L'anticomunismo costituisce una molla importante: i nemici sono i «rossi».

SU TUTTI I FRONTI

L'orrore raggiunge una dimensione totalmente nuova durante la seconda guerra mondiale. Mentre a ovest (1939-1940, 1944-1945) e in Africa (1940-1943) la guerra è combattuta tra truppe regolari nel rispetto delle Convenzioni internazionali, la situazione in Polonia, sul fronte orientale e nei Balcani è radicalmente diversa. Qui si fondono conflitti diversi: ideologici, razziali, etnici e religiosi. Massacri e atrocità contro civili, ebrei, partigiani e prigionieri di guerra sono all'ordine del giorno.

«COMBATTERÒ CON FIEREZZA LA GUERRA PIÙ SANTA DELLE PIÙ SANTE»

«Ancora coraggio perché dovete sapere che non solo ritornerò, ma che combatterò e che combatterò con fierezza la guerra più santa delle più sante che finora s'abbia combattuta. Quanti giovani qui in Russia combattono e si sacrificano con maggior gioia per l'ideale più sublime che possa esistere, la civiltà, la fede delle cristiane virtù, ecco il nostro ideale, ecco il nostro dovere più santo.»

Lino Berti in una lettera dal fronte orientale, 10 novembre 1942

Tirolesi, altoatesini e trentini combattono su tutti i teatri di guerra: i tirolesi combattono nelle fila delle forze armate tedesche, così come gli optanti sudtirolesi e gli arruolati in Alto Adige dopo il 1943. Molti di essi combattono a El Alamein, Stalingrado e Montecassino, ma soprattutto in Polonia, Norvegia, Lapponia, Grecia e Italia nella 2., 5. e 6. divisione da montagna. Nei Balcani sono impiegati in feroci scontri contro i partigiani fino alla caduta del Terzo Reich.

In poco tempo la guerra voluta dal fascismo fallisce: nel luglio 1943 il regime entra in crisi, in settembre il governo Badoglio firma l'armistizio. Tra il 1940 e il 1943, molti trentini e altoatesini sono impegnati nell'Esercito italiano sui fronti occidentale, orientale e nei Balcani. Dopo l'armistizio, 10.000 trentini sono internati dai tedeschi. Coloro che riescono a sfuggire all'internamento riescono a tornare a casa, non pochi si uniscono alla Resistenza, in Italia o in altri Paesi.

INO PASARÁN!

La guerra civile spagnola è una guerra internazionale. Da entrambe le parti si schierano volontari provenienti da tutte le parti d'Europa e del mondo, da entrambe le parti militano trentini, altoatesini e tirolesi.

Alcune dozzine di trentini, sudtirolesi e tirolesi combattono dalla parte repubblicana. Molti di loro provengono dall'emigrazione politica (in seguito alla presa del potere del fascismo o dell'austrofascismo) o lavorativa nei Paesi democratici; esperienze che producono una loro maturazione ideologica (socialista, comunista, anarchica o repubblicana) in senso antifascista. Soprattutto in Francia, ma anche in altre nazioni, negli anni venti e trenta questi «fuoriusciti» entrano in contatto con la democrazia attraverso partiti e sindacati.

Attraverso questi canali sono poi reclutati nelle Brigate internazionali che combattono in Spagna dalla parte della Repubblica e del governo di Madrid fino al loro scioglimento nel 1938. Dopo la fine della guerra civile, molti di loro sperimentano l'internamento nei campi di concentramento francesi.



KRIEGE, NATIONAL, TOTAL, ENTMENSCHLICHT

Die faschistischen und nationalsozialistischen Kriege sind Kriege in einer neuen Dimension. Der Feind wird entmenschlicht, jede Unterscheidung zwischen Soldaten und Zivilisten fehlt, der ideologische und rassische Feind verdient den Tod: in Abessinien, in Spanien, im Zweiten Weltkrieg. Und in allen Kriegen sind Trentiner, Südtiroler und Tiroler dabei.

In der Lesart von Faschismus und Nationalsozialismus ist der Krieg ein permanenter «Kampf ums Überleben», in dem – frei nach Darwin – die «bessere» Rasse oder Nation die «Unterlegenen» unterwirft. «Unterwerfung», und zwar eine totale, ist demnach auch das Ziel der ab 1935 zuerst vom Faschismus, danach vom Nationalsozialismus geführten Kriege.

»TRIENT: UNERSCHÜTTERLICHES, UNBESIEGTES UND UNBESIEGBARES BOLLWERK VON SPRACHE UND RASSE«

«Zutiefst bewegt kehre ich nach 25 Jahren nach Trient zurück, zwischen die Mauern Eurer Stadt [...], dieses felsenfesten Trient, das unerschütterliches, unbesiegt und unbesiegbares Bollwerk von Sprache und Rasse war und sein wird [...].»

Auszug aus der Rede Benito Mussolinis in Trient, 31. August 1935

Der erste dieser Kriege ist jener in Abessinien. Der Startschuss dazu fällt im August 1935 auch im Trentino und in Südtirol: mit Manövern am Nonsberg, einer Ministerratssitzung zur Abessinienfrage in Bozen und Mussolinis Rede in Trient. Rund 3500 Trentiner und Südtiroler stehen danach in Abessinien im Einsatz, in einem Vernichtungskrieg, einem Rassenkrieg, dessen Massaker und Säuberungsaktionen nicht mit den Kampfhandlungen enden. Auch in der Kolonialpolitik setzen die Italiener weiter auf Segregation und Verfolgung.

»HEUTE HABEN WIR FÜNF DÖRFER GEPLÜNDERT UND ANGEZÜNDET – EINFACH SO ALS APERITIF.«

«Liebster Vater, ich komme in diesem Moment von einer Reihe von Säuberungsaktionen zurück und nutze die Zeit, um einen Brief zu schreiben [...]. Seit wir hier sind, säubern wir die Gegend täglich von Aufständischen. Gestern habe ich mit meiner Kompanie acht Dörfer dem Erdboden gleichgemacht. Die Plünderung eines Dorfes mitanzusehen, ist ein höchst interessantes Spektakel [...]. Heute haben wir fünf Dörfer geplündert und angezündet – einfach so als Aperitif [...]. Gestern schien es, als hätte man gerade etwas gegen mich, ich habe mich allerdings gerächt. Schließlich sind von den beiden Dörfern nicht einmal Steine übrig geblieben.»

Silvio Tomasi (1907-1945) aus Trient, als Freiwilliger im Rang eines Unteroffiziers im abessinienkrieg, schreibt am 3. Dezember 1935 seinem Vater

IM KAMPF GEGEN DIE »GOTTLOSEN«

Die Folgen des Krieges in Äthiopien reichen weit. Aus Angst vor der Isolation nähert sich Italien etwa wieder Deutschland an. Das wird auch am im Juli 1936 ausbrechenden Spanischen Bürgerkrieg sichtbar. Wegen seines ideologischen Hintergrunds, vor dem sich Faschismus, Nationalsozialismus, Antifaschismus, Kommunismus und Demokratie begegnen, wird der Krieg schon bald zu einem internationalen.

Mussolini mit seinen Freiwilligentrupps (Corpo truppe volontarie, CTV) und Hitler mit der Legion Condor schlagen sich dabei auf Francos Seite. Auf Seiten des CTV im

Kampf stehen einige hundert Trentiner, auch die Beteiligung von Südtirolern ist nachgewiesen – vereint im Kampf gegen die Kommunisten: Der Feind ist „rot“.

»AFRIKA WAR EIN GEDICHT, SPANIEN IST DIE PROSA DES GLAUBENS.«

»Afrika war ein Gedicht, der Glanz des Lebens. Spanien dagegen ist etwas anderes; die Prosa des Glaubens. Ich übertreibe nicht und alle hier, glaube ich, sind der gleichen Meinung. Wir sind hier wegen unserer Ideale und auf Befehl des Chefs.«

Giuseppe Gozzer (1914-1945) aus Margreid, freiwillig im Kampfeinsatz sowohl in Äthiopien als auch in Spanien, schreibt am 24. August 1937 an die Familie

AN ALLEN FRONTEN

Eine ganz neue Dimension erreicht das Grauen im Zweiten Weltkrieg. Während dieser im Westen (1939/1940, 1944/1945) und in Afrika (1940/1943) großteils noch als klassischer Krieg zwischen regulären Truppen und unter Beachtung der internationalen Konventionen ausgefochten wird, ist die Situation in Polen, an der Ostfront oder auf dem Balkan eine ganz andere. Dort mischen sich Konflikte mit verschiedensten Hintergründen: ideologischen, »rassischen«, ethnischen und religiösen. Massaker und Cräueltaten gegenüber der Zivilbevölkerung, gegenüber Partisanen und Kriegsgefangenen gehören hier zur Tagesordnung.

DREI DINGE... ...DIE SIE ÜBER DIE FASCHISTISCHEN UND NATIONALSOZIALISTISCHEN KRIEGE WISSEN SOLLTEN

1. Schon im Abessinienkrieg (Oktober 1935-Mai 1936) stehen rund 3400 Trentiner und Südtiroler an der Front, 58 Trentiner und zwölf Südtiroler finden den Tod.
2. Im Spanischen Bürgerkrieg stehen Trentiner, Südtiroler und Tiroler mitunter ihren Landesleuten gegenüber: Sie kämpfen nicht nur auf Francos Seite, sondern auch auf jener der Republik.
3. Erschütternde Zahlen liefert der Zweite Weltkrieg: Über 70.000 Tiroler und Südtiroler dienen in den deutschen Streitkräften, geschätzte 30.000 Trentiner und Südtiroler in den italienischen. Etwa 25.000 von ihnen kommen nicht mehr zurück.

Tiroler, Südtiroler und Trentiner kämpfen im Weltkrieg an allen Fronten: Tiroler stehen im Zweiten Weltkrieg in den Reihen der deutschen Streitkräfte, Südtiroler Optanten ebenso und dazu alle Südtiroler, die nach 1943 eingezogen werden. Viele von ihnen kämpfen in den großen Schlachten in El Alamein, Stalingrad oder Montecassino, vor allem aber in der 2., 5. und 6. Gebirgsjäger-Division in Polen, Norwegen, Lappland, Griechenland und Italien. An der Ostfront und am Balkan werden sie auch im brutalen Kampf gegen die Partisanen eingesetzt – bis zum Untergang des Dritten Reiches.

Kürzer fällt der faschistische Krieg aus: schon im Juli 1943 beginnt die Krise des Regimes, im September unterzeichnet die Regierung Badoglio den Waffenstillstand.

»ICH KÄMPFE MIT STOLZ DEN HEILIGSTEN ALLER HEILIGEN KRIEGE.«

»Habt noch Zuversicht, denn Ihr müsst wissen, dass ich nicht nur zurückkommen werde, sondern mit Stolz den heiligsten aller heiligen Kriege, die je ausgefochten wurden, kämpfe und weiter kämpfen werde. Wie viele junge Männer kämpfen und opfern sich hier in Russland für das erhabenste Gut, das es geben kann: die Zivilisation, den Glauben an christliche Werte. Das ist unser Ideal, das ist unsere heiligste Pflicht.«

Lino Berti in einem Brief von der Ostfront, 10. November 1942

Zuvor (1940/1943) hatten viele Trentiner und Südtiroler in den Reihen der italienischen Streitkräfte an der West- und der Ostfront sowie am Balkan gestanden. Nach dem Waffenstillstand werden rund 10.000 Trentiner interniert. Jene, die der Internierung entkommen, versuchen nach Hause zu kommen, nicht wenige schließen sich dem Widerstand an.



INO PASARÁN!

Der Spanische Bürgerkrieg ist ein internationaler. Auf beiden Seiten stehen Truppen aus ganz Europa, auf beiden Seiten auch Trentiner, Südtiroler und Tiroler.

Einige Dutzend Trentiner, Südtiroler und Tiroler kämpfen auf der Seite der Republikaner. Die Ursache dafür liegt allerdings außerhalb: Auf Arbeitssuche oder – nach der Machtergreifung durch Faschismus und Austrofascismus – ins Exil gegangen, sind sie in ihren Gastländern zu Sozialisten, Kommunisten, Anarchisten oder Republikanern geworden. Vor allem in Frankreich, aber auch in anderen demokratischen Ländern, lernen sie in den 1920ern und 1930ern Demokratie und Gewerkschaften kennen und bilden eine feste antifaschistische Haltung aus.

Über diese Kanäle werden sie für die Internationalen Brigaden rekrutiert und kämpfen bis zu deren Auflösung 1938 in Spanien. Auf die meisten wartet nach Ende des Bürgerkrieges die Internierung in französischen Lagern.



LA GUERRA IN UN TERRITORIO DI CONFINE

Fino al 1943 la guerra è per il Trentino, l'Alto Adige e il Tirolo un evento distante, in cui sono coinvolti solamente i soldati. Con la caduta di Mussolini e l'occupazione tedesca dell'Italia centro-settentrionale il quadro muta di colpo: divampa la battaglia aerea per il Brennero, le autorità naziste stabiliscono il proprio potere sul Trentino e l'Alto Adige, perseguitando i «nemici del popolo».

L'armistizio nel settembre 1943 è il segnale d'attacco per la Wehrmacht tedesca, che varca il Brennero e occupa l'Italia centro-settentrionale. Le province di Bolzano, Trento e Belluno sono incluse nella Zona d'operazione delle Prealpi, in cui Franz Hofer, già Gauleiter del Tirolo-Vorarlberg, assume il comando. Hofer adegua la sua politica ai differenti contesti che trova nelle tre province. Mentre a Belluno i partigiani e la popolazione civile sono terrorizzati con rastrellamenti e massacri, l'occupazione in Trentino è più «morbida». Qui la resistenza è combattuta soprattutto con azioni di polizia, che hanno limitate ricadute sui civili. In Alto Adige come in Tirolo si pratica una violenza mirata: qui vengono perseguitati soprattutto resistenti e «nemici del Reich».

TRE COSE...

...DA SAPERE SULLA «GUERRA IN CASA»

- Accanto alla Zona d'operazione delle Prealpi i nazisti istituiscno anche la «Zona d'operazione del litorale Adriatico». Questa decisione persegue due scopi principali: proteggere le linee di rifornimento e predisporre una prossima annessione al Terzo Reich.
- Gli attacchi aerei alleati lungo la linea del Brennero non colpiscono solo Trento (81), Innsbruck (22) o Bolzano (20), ma anche numerose località sull'asse del Brennero. I bombardamenti provocano complessivamente circa 1.500 morti in tutti e tre i territori.
- La maggior parte delle vittime tra i resistenti e la popolazione in Trentino e Alto Adige rimane uccisa negli ultimi giorni di guerra, a causa della ritirata incontrollata delle truppe tedesche. Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1945 cadono 208 persone.

CONTROLLARE E REPRIMERE

Contro chi resiste si opera senza pietà in tutte e tre le province. A renderlo evidente a tutti è la costruzione del Lager di Bolzano nell'estate del 1944. Qui, in attesa d'essere trasferiti oltralpe, vengono rinchiusi prigionieri politici, partigiani, sinti e rom, ebrei e testimoni di Geova. Quello di Bolzano non è «solo» un campo di trasferimento, ma anche un luogo in cui violenze fisiche e psicologiche sono all'ordine del giorno.

Precedente al Lager di Bolzano è quello di Reichenau (Innsbruck), aperto nel 1941. Questo «campo di rieducazione al lavoro», in cui i reclusi sono utilizzati come manodopera coatta, dal 1943 diventa anche Lager di trasferimento, dove ebrei e oppositori politici transitano prima di giungere nei campi di sterminio. Solo in Tirolo vengono impiegati durante la guerra 20/30.000 lavoratori coatti: nelle industrie, nell'agricoltura, nella rimozione delle macerie prodotte dai bombardamenti (e delle bombe inesplose).

Nella repressione e persecuzione degli oppositori, gli occupanti si avvalgono della «collaborazione» della popolazione attraverso il reclutamento di corpi locali, il «Corpo

di sicurezza trentino» (CST) e il *Südtiroler Ordnungsdienst* (SOD). Dal 1944, in tutto il Terzo Reich, tutti coloro, giovani e vecchi, che non sono stati mobilitati nell'esercito, sono reclutati nel *Volkssturm*, milizia popolare nazista: ciò avviene anche in Alto Adige e in Tirolo.

«LE PERSONE NEI RIFUGI SI GETTAVANO A TERRA DISPERATE.»

«Ciò che i giorni 15 e 16 dicembre 1944 portarono sulla città di Innsbruck è indescrivibile [...] l'inferno in terra. Da noi, che siamo a 27 chilometri da Innsbruck, le finestre tremarono e la gente nei rifugi iniziò a piangere e pregare. Un boato ininterrotto, accentuato anche dal terreno gelato, [...] unito al furioso fuoco della contraerea e all'impatto sordo delle bombe [...]. [A Innsbruck] la Bürgerstrasse brucia, il centro storico, alcune vie principali (Marktgraben, Burggraben), la Sala comunale e il portale della Hofkirche (Chiesa di corte) sono in rovina, incendi a ogni angolo di strada. Le persone nei rifugi si gettavano a terra disperate.»

Frammento tratto dal diario di Maria Kecht (1880-1988), che osserva da Telfs i bombardamenti di Innsbruck



LA BATTAGLIA PER IL BRENNERO

L'occupazione tedesca non modifica solamente la situazione interna: anche all'esterno, infatti, i tre territori acquisiscono un nuovo peso strategico. Ciò è dovuto soprattutto all'importanza dell'asse del Brennero, principale linea di rifornimenti per il fronte tedesco in Italia. Già il 2 settembre 1943 cadono le prime bombe su Trento e Bolzano, Innsbruck è bombardata il 15 dicembre. Tra marzo 1944 e aprile 1945, con l'operazione «Strangle», le incursioni aeree sono estese sistematicamente a tutti i più importanti snodi strategici. Anche i tedeschi potenziano i propri armamenti nella battaglia per il Brennero: 525 cannoni per la contraerea (Flak) sono posizionati tra Innsbruck e Verona, 11.500 operai sotto la guida dell'«Organisation Todt» si occupano di riattivare le linee di comunicazione.

«TIROLESII! CITTADINI DI INNSBRUCK! L'ORA DELLA VOSTRA LIBERAZIONE È ARRIVATA.»

«L'ora della vostra liberazione è arrivata. Il fronte orientale è interamente capitolato. Le forze alleate sono alle porte di Innsbruck. Ogni ulteriore resistenza non è solamente priva di scopo ma è un crimine verso il popolo e lo Stato. [...] Sette anni di amara schiavitù e oppressione sono finalmente finiti. Gli Alleati giungono come nostri liberatori e salvatori. [...] Issate le bandiere da tutte le finestre! Non devono essere bianche, ma rosso-bianco-rosso o bianco-rosso, le bandiere della nostra amata Austria, del nostro Tirolo [...]. Viva la libertà! Viva il Tirolo! Viva l'Austria! [...].»

Comunicato del Comitato esecutivo della Resistenza austriaca in Tirolo diffuso il 3 maggio 1945, alla vigilia della liberazione di Innsbruck

«DIVENNI IL NUMERO 8078 E CON ESSO EBBI IL TRIANGOLO DI STOFFA ROSSA. MARCHIO DI INFAMIA PER LORO, D'ONORE PER NOI.»

«Dopo forse un paio d'ore dell'umiliante attesa fummo immatricolati: divenni il numero 8078 e con esso ebbi il triangolo di stoffa rossa che, marchio di infamia per loro, d'onore per noi, doveva indicare la nostra qualità di detenuti politici [...]. Il blocco era stranamente vuoto e solo quindici o venti "triangoli rossi" si aggiravano fra le colombaie dei "castelli" a tre piani. *C'era stata l'altro ieri una partenza per la Germania: eravamo qui in 250 ammucchiati e naviganti fra scabbia e pidocchi: perché questo è il blocco dei "pericolosi" e quando è pieno...si svuota, formandosi un convoglio di sei o settecento persone [...].* Questa fu la spiegazione che ci fu data dal crocchietto di compagni che subito ci circondò.»

Aldo Pantozzi (1919-1995) il 10 gennaio 1945 viene trasferito nel Lager di Bolzano, Blocco E (detenuti politici), è poi deportato a Mauthausen

IN LOTTA CONTRO IL NAZIONALSOCIALISMO

Nonostante il controllo, anche in Trentino, Alto Adige e Tirolo si sviluppa una resistenza al nazionalsocialismo. Le motivazioni alla base dell'opposizione sono diverse tra loro e la collaborazione tra i diversi movimenti d'opposizione è quindi limitata.

La posizione strategica e la capillare presenza militare e di polizia pregiudicano in Alto Adige e Trentino lo sviluppo di una diffusa attività partigiana. Le differenze etniche frenano inoltre il collegamento tra i vari gruppi resistenti.

In Alto Adige, nella comunità di lingua tedesca, agisce soprattutto l'Andreas-Hofer-Bund, di matrice cattolica; la Resistenza italiana si concentra a Bolzano, nell'aiuto ai prigionieri del campo di Via Resia, nell'organizzazione di sabotaggi e nella raccolta d'informazioni. In Trentino, al contrario, i partigiani operano soprattutto nelle aree confinanti con il Veneto. La Liberazione (aprile/maggio 1945) vede partecipare molti patrioti a Trento, Riva del Garda e Bolzano.

Il Tirolo conosce diverse forme di resistenza durante la guerra. I socialdemocratici e i comunisti organizzano cellule clandestine; anche diversi cattolici si schierano contro l'«ateismo» dell'ideologia nazista. Negli ultimi mesi del conflitto si riesce a organizzare un'ampia rete di resistenza sotto la guida di Karl Gruber: i patrioti tirolesi insorgono il 2 e 3 maggio 1945 e liberano Innsbruck poco prima dell'arrivo degli alleati.



KRIEG IM GRENZLAND

Bis 1943 ist der Krieg für das Trentino, Südtirol und Tirol ein fernes Ereignis, in das nur die Soldaten verwickelt sind. Mit dem Sturz Mussolinis und der deutschen Besetzung Norditaliens ändert sich das schlagartig: Der Luftkampf um die Brennerlinie entbrennt, die Nationalsozialisten übernehmen die Verwaltung des Trentino und Südtirols und verfolgen die »Volksfeinde«.

Der Waffenstillstand im September 1943 ist das Startsignal für die deutsche Wehrmacht. Sie rückt über den Brenner vor und besetzt weite Teile Nord- und Mittelitaliens. Die Provinzen Bozen, Trient und Belluno werden in der »Operationszone Alpenvorland« zusammengefasst, in der Franz Hofer, auch schon Gauleiter in Tirol-Vorarlberg, das Ruder übernimmt. Hofer richtet seine Politik dabei an den unterschiedlichen Gegebenheiten in den drei Provinzen aus. Während im Belluno die Partisanen – und mit ihnen die Bevölkerung – mit Säuberungsaktionen und Massakern terrorisiert werden, fällt die Besatzung im Trentino «milder» aus. Hier sind es vor allem Polizeiaktionen, mit denen der Widerstand bekämpft wird – mit geringen Auswirkungen auf Zivilisten. In Südtirol wird schließlich – wie in Tirol – weniger auf breit eingesetzte Brutalität gesetzt. Verfolgt werden hier vor allem Widerständler und »Reichsfeinde«.

DREI DINGE... ...DIE SIE ÜBER DIE HEIMATFRONT WISSEN SOLLTEN

- Neben jener des Alpenvorlands richten die Nationalsozialisten auch die »Operationszone Adriatisches Küstenland« ein. Mit beiden verfolgt man zwei Ziele: die Sicherung der Nachschublinien und die Vorbereitung einer Einverleibung ins Dritte Reich.
- Die Luftangriffe entlang der Brennerlinie fliegen die Alliierten nicht nur auf Trient (81), Innsbruck (22) oder Bozen (20), sondern auf alle wichtigen Orte der Brennerbahnachse. Die Bombardements fordern in den Ländern insgesamt rund 1500 Opfer.
- Die meisten Opfer unter den Widerständlern und der Bevölkerung in Trentino-Südtirol fordern – auch wegen des unkontrollierten Rückzugs deutscher Truppen – die letzten Kriegstage. Ende April/Anfang Mai 1945 sind 208 Tote zu beklagen.

GNADENLOSE VERFOLGUNG

Gegen diese »Reichsfeinde« wird in allen drei Provinzen gnadenlos vorgegangen. Für alle offensichtlich wird dies nicht zuletzt durch die Errichtung des »Polizei-Durchgangslagers« in Bozen im Sommer 1944. »Normale« Gefangene sitzen hier ebenso ein, wie politische, Partisanen, Sinti und Roma, Juden und Zeugen Jehovas. Zwar ist das Lager »nur« ein Durchgangslager, physische und psychische Gewalt sind aber auch hier an der Tagesordnung.

Älter als das Bozner Lager ist jenes von Reichenau (Innsbruck), dessen Geschichte 1941 beginnt. Das »Arbeitserziehungslager«, in dem viele Zwangsarbeiter interniert werden, dient ab 1943 auch als Durchgangslager, in dem Juden und Oppositionelle auf ihren Weitertransport in die Vernichtungslager warten. 20.000 bis 30.000 Zwangsarbeiter sind allein in Tirol im Einsatz: in Industrie, Landwirtschaft und der Beseitigung von Bombenschäden (und Blindgängern).

Bei der Repression und Verfolgung von Abweichlern sichern sich die Besatzer heimische »Unterstützung« und heben lokale

Korps aus: den »Corpo di sicurezza trentino« (CST) und den Südtiroler Ordnungsdienst (SOD). Zum Ende des Krieges 1944 werden schließlich alle bis dahin nicht Mobilisierten, Jugendliche wie Alte gleichermaßen, in Tirol und Südtirol zum Volkssturm eingezogen.

»ICH WURDE DIE NUMMER 8078 UND BEKAM DAS ROTE DREIECK – ZEICHEN DER SCHANDE FÜR SIE, DES STOLZES FÜR UNS.«

»Nach ein paar Stunden erniedrigenden Wartens wurden wir aufgenommen: ich wurde die Nummer 8078 und bekam mit dieser auch das rote Dreieck, das uns – Zeichen der Schande für sie, des Stolzes für uns – als politische Gefangene auswies [...]. Der Block war seltsam leer und nur 15 oder 20 „rote Dreiecke“ waren zwischen den Taubenschlägen der dreistöckigen Stockbetten unterwegs. „Erst vorgestern hat es eine Abfahrt nach Deutschland gegeben: Wir waren hier 250, zusammengepfercht samt Kräutze und Läusen: Dies ist nämlich der Block der „Gefährlichen“ und wenn er voll ist ... leert er sich wieder mit einem Zug von 600, 700 Leuten [...].“ Das war die Erklärung, die uns vom Häufchen Kollegen gegeben wurde, die uns sofort umringt hat.«

Aldo Pantozzi (1919-1995) wird am 10. Januar 1945 in das Lager von Bozen gebracht, genauer: in den Block E, jenen für politische Gefangene. Später wird er nach Mauthausen deportiert

DIE SCHLACHT UM DEN BRENNER

Nicht nur nach innen verändert sich die Lage durch die deutsche Besatzung, auch strategisch bekommen die drei Länder neues Gewicht. Das liegt vor allem an der Brennerbahnachse, die bei den Alliierten als Hauptnachschnlinie für die deutschen Fronten im Süden gilt. Am 2. September 1943 fallen die ersten Bomben auf Trient und Bozen, Innsbruck wird am 15. Dezember bombardiert. Mit der Operation »Strangle« werden die Luftangriffe zwischen März 1944 und April 1945 systematisch auf alle strategisch wichtigen Punkte ausgeweitet. Und auch die Deutschen rüsten in der Schlacht um den Brenner nach: 525 Flugabwehrkanonen (Flak) werden zwischen Innsbruck und Verona in Stellung gebracht, 11.500 Arbeiter sollen unter der Führung der »Organisation Todt« dafür sorgen, die Kommunikationslinien aufrecht zu erhalten.

»DIE LEUTE IN DEN BUNKERN WARFEN SICH AUF DEN BODEN UND WAREN VERZWEIFELT.«

»Was der 15. u. 16. Dezember 1944 wieder über Innsbruck brachte, ist unbeschreiblich [...] die Hölle selbst. Bei uns, die wir doch 27 km von [Innsbruck] entfernt sind, zitterten die Fenster u. die Leute im Bunker begannen zu weinen u. zu beten. Ein ununterbrochenes Dröhnen, das durch den gefrorenen Boden noch verstärkt wurde, [...] dazwischen das wütende Feuer der Flak und der dumpfe Einschlag der Bomben. [...] Die Bürgerstr. brennt, die Altstadt, Markt- und Burggraben, Stadtsaal und Hofkirchportal sollen in Trümmern sein, Brände an allen Ecken und Enden. Die Leute in den Bunkern warfen sich auf den Boden und waren verzweifelt.«

Maria Kecht (1880-1988) beobachtet die Bombardierung Innsbrucks von Telfs aus. Dieser Eintrag stammt aus ihrem Tagebuch



»ÖSTERREICHER! TIROLER! INNSBRUCKER!«

»Die Stunde Eurer Befreiung ist gekommen. Die gesamte Südfront hat kapituliert. Die Alliierten Truppen stehen vor Innsbruck. Jeder weitere Widerstand wäre nicht nur zwecklos, sondern er ist ein Verbrechen an Volk und Staat. [...] Sieben Jahre bitterster Knechtschaft und Bedrückung sind restlos vorbei. Die Alliierten kommen als unsere Befreier und Retter. [...] Hißt von allen Häusern die Fahnen! Nicht weiße sollen es sein, sondern rot-weiß-rote oder rot-weiße, die Fahnen unseres heißgeliebten Österreich, unseres Tirol. [...] Es lebe die Freiheit! Es lebe Tirol! Es lebe Österreich! [...].«

Auszug aus dem Aufruf des Exekutivausschusses der österreichischen Widerstandsbewegung in Tirol am Vorabend der Befreiung Innsbrucks, 3. Mai 1945

IM KAMPF GEGEN DEN NATIONALSOZIALISMUS

Trotz Kontrolle, Repression und Gewalt: Gegen den Nationalsozialismus formiert sich auch im Trentino, in Südtirol und in Tirol Widerstand. Nur: die Gründe für den Widerstand sind unterschiedlich, Zusammenschlüsse der verschiedenen Widerstandsbewegungen gibt es kaum.

In Südtirol und im Trentino behindern nicht zuletzt die strategische Lage und die dadurch bedingte dichte Militär- und Polizeipräsenz das Entstehen eines effizienten Widerstandes. Zudem bremsen die ethnischen Grenzen einen Zusammenschluss der Widerstandsgruppen.

In Südtirol agiert auf deutscher Seite vor allem der aus dem katholischen Umfeld stammende Andreas-Hofer-Bund, der italienischsprachige Widerstand konzentriert sich auf Bozen, auf die Hilfe für die Häftlinge des Durchgangslagers, auf Sabotage und Informationsbeschaffung. Im Trentino dagegen operiert der Widerstand vor allem in den an Venetien angrenzenden Gebieten. An der Befreiung (April/Mai 1945) sind in Trient, Riva del Garda und Bozen schließlich zahlreiche Partisanen beteiligt.

Tirol kennt während des Krieges verschiedene Arten des Widerstandes. Sozialdemokraten und Kommunisten organisieren Zellen und auch von katholisch-konservativer Seite stellt man sich gegen die „Gottlosigkeit“ der NS-Ideologie. Erst in den letzten Kriegsmonaten wird schließlich ein breites Widerstandsnetz unter der Führung von Karl Gruber organisiert, das sich am 2. und 3. Mai 1945 erhebt und Innsbruck kurz vor dem Einmarsch der Alliierten befreit.



INDICE INHALT

UNA LETTURA DELLA STORIA A CUI NON SIAMO ABITUATI EIN UNGEWOHNTER BLICK AUF DIE GESCHICHTE	2
UNO SGUARDO SUI TOTALITARISMI KLEINER RAHMEN FÜR GROSSES BILD	4
MASSE INQUADRATE GELENKTE MASSEN	8
TAPPE DI UN DISASTRO DIE WELT AUS DEN FUGEN	10
LA MOSTRA DIE AUSSTELLUNG	23
I	24
II	25
III	26
IV	27
V	28
VI	30

XXXV - 45

Guerre e
totalitarismi
in una regione
di confine

Kriege und
Totalitarismen
in einer
Grenzregion



**XXXV-45: GUERRE E TOTALITARISMI IN
UNA REGIONE DI CONFINE**
15 novembre 2015 –
5 settembre 2016

COMITATO SCIENTIFICO
Andrea Di Michele
Giuseppe Ferrandi
Lorenzo Gardumi
Patrizia Marchesoni
Giorgio Mezzalana
Carlo Romeo
Leopold Steurer

CURATORI
Tommaso Baldo
Lorenzo Gardumi
Anselmo Villardi

**RESPONSABILE COORDINAMENTO
GENERALE**
Roberta Tait

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Veronica Nicolini
Laura Spazian

UFFICIO STAMPA
Francesca Rocchetti

TRADUZIONI
Christian Rainer
Gareth Norbury

RICERCA FILM E DIRITTI
Daniela Cecchin

MONTAGGIO ED EDIZIONE SEQUENZE
Lorenzo Pevarello

**PROGETTO ALLESTIMENTO
PROGETTO GRAFICO
PROGETTO LUCI E ANIMAZIONI**
Gruppe Gut Gestaltung

PRESTATORI
Associazione nazionale partigiani
d'Italia (ANPI), Bologna
Archivio centrale dello Stato, Roma
Biblioteca comunale di Nomi
Archivio provinciale di Bolzano –
Landesarchiv Bozen

Archivio storico fotografico –
Soprintendenza per i beni culturali
della Provincia autonoma di Trento

Archivio storico della Città di
Bolzano – Stadtarchiv Bozen

Istituto Luce Cinecittà-Archivio
storico, Roma

BBC Motion Gallery, London

Biblioteca Civica «G. Tartarotti»,
Rovereto

Johannes Breit, Innsbruck

Comune di Villabassa – Gemeinde
Niederdorf

Denver Public Library
Deutsches Historisches Museum,
Berlin

Dokumentationsarchiv des
österreichischen Widerstandes,
Wien

Filmarchiv Austria, Wien

Fondazione Nicolò Rasmo e
Adelheid von Zallinger-Thurn,
Bolzano

Friedrich-Wilhelm-Murnau-
Stiftung, Wiesbaden

Istituto per la storia e le memorie
del Novecento Parri Emilia
Romagna, Bologna

Laboratorio di storia di Rovereto

Leni Riefenstahl-Produktion,
Pöcking

Museo Alto Garda,
Riva del Garda

Museo della Scuola di Bolzano –
Schulmuseum Bozen

Museo dell'Aeronautica Gianni
Caproni, Trento

Museo Storico Italiano della
Guerra, Rovereto

The U.S. National Archives and
Records Administration (NARA),
Washington

Ripley's Film, Roma

Smithsonian National and Air
Space Institution, Washington

Società degli Alpinisti Tridentini
(SAT), Biblioteca della montagna –
Archivio storico, Trento

Stadtarchiv Innsbruck

Stadtarchiv Landeck

Leopold Steurer, Merano

Tiroler Landesarchiv, Innsbruck

Tiroler Landesmuseum
Ferdinandeum, Innsbruck

Universitätsbibliothek Wien

Wilbur Vaughan

PROGETTAZIONE ATTIVITÀ DIDATTICHE
Laboratorio di formazione storica
della Fondazione Museo storico del
Trentino

INTRO MUSICALE

Stefano Bernardi

SVILUPPO AUDIOGUIDE
Matteo Conci

AUDIOGUIDE LETTURE

Luis Benedikter, Luca Cattani,
Günther Götsch, Eva Kuen, Roberto
Mastri, Francesca Rocchetti, Ivano
Winterle

REALIZZAZIONE ALLESTIMENTI
Clio Servizi per la cultura e per il
territorio

Cooperativa sociale Il Gabbiano

Gea Trentina Servizi

G.T.E. Elettrica di Pedrolli Tiziano

Nerobutto Tiziano e Francesco

Quadricromia di Michele Taglioli & c.

Silkapple Serigraph di Trappella G.
e Giroto D.

Videoerre di Rizzato Roberto

**PROGETTAZIONE ESECUTIVA
E DIREZIONE LAVORI**

Studio bbs

RILIEVO TOPOGRAFICO E TRACCIAMENTO

Riccardo Lorenzi

IN COLLABORAZIONE CON
Provincia autonoma di Trento
tramite Servizio per il sostegno
occupazionale e la valorizzazione
ambientale

SI RINGRAZIANO
Biblioteca provinciale Dr. Friedrich
Tessmann, Bolzano

Fondazione Bruno Kessler, Trento

Museo Nazionale della Montagna
Duca degli Abruzzi, Torino

Louise Allcock
(BBC Motion Gallery, London)

Ben Appleby
(Associazione Culturale Benàc,
Riva del Garda)

Gianmario Baldi
(Comune di Rovereto)

Sergio Bettotti
(Dirigente generale Dipartimento
cultura, turismo e sport della Pat)

Isabella Bossi Fedrigotti, Milano

Alberto Brodesco
(Università degli Studi di Trento)

Patrizia Cacciani
(Istituto Luce Cinecittà, Roma)

Elisabetta Camillo
(Ripley's Film, Roma)

Alessandro Campaner (Archivio
provinciale di Bolzano –
Landesarchiv Bozen)

Paolo Chiochetti, Innsbruck

Innocenzo Coppola
(Dirigente Servizio SOVA della Pat)

Gustavo Corni
(Università degli Studi di Trento)

Riccardo Decarli
(SAT – Biblioteca, Trento)

Nicola Fontana
(Museo Storico Italiano della Guerra
di Rovereto)

Carla Giacomozzi
(Archivio storico della Città di
Bolzano – Stadtarchiv Bozen)

Luca Giuliani, Udine

Christoph Haidacher
(Tiroler Landesarchiv, Innsbruck)

Hans Heiss, Bressanone/Brixen

Claudia Küchler
(Deutsches Historisches Museum,
Berlin)

Maria Gabriella Macchiarulo
(Istituto Luce Cinecittà, Roma)

Claudio Marconi
(Servizio SOVA della Pat)

Claudio Martinelli
(Dirigente Servizio attività
culturali della Pat)

Franco Marzatico (Sovrintendente
Beni culturali della Pat)

Wolfgang Meighörner
(Tiroler Landesmuseum
Ferdinandeum, Innsbruck)

Fabrizio Micarelli
(Istituto Luce Cinecittà, Roma)

Lukas Morscher
(Stadtarchiv Innsbruck)

Maria Moser
(Tiroler Landesmuseum
Ferdinandeum, Innsbruck)

Günther Pallaver
(Universität Innsbruck)

Paola Pancher
(Trentino Marketing)

Hans-Jürgen Panitz
(MovieMan Production, Sankt
Wolfgang)

Carmen Prokopiak
(Friedrich-Wilhelm-Murnau-
Stiftung, Wiesbaden)

Paolo Pombeni
(Fondazione Bruno Kessler, Trento)

Susanne Rocca
(Filmarchiv Austria, Wien)

Christine Roilo
(Archivio provinciale di Bolzano –
Landesarchiv Bozen)

Teresa Sanader, Innsbruck

Cristina Segà
(Biblioteca Civica «G. Tartarotti»,
Rovereto)

Claudia Sporer-Heis
(Tiroler Landesmuseum
Ferdinandeum, Innsbruck)

Carol Swain (NARA, Washington)

Camillo Zadra
(Museo Storico Italiano della Guerra
di Rovereto)

**STAFF DELLA FONDAZIONE MUSEO
STORICO DEL TRENTINO**

Quinto Antonelli, Alessandro
de Bertolini, Matteo Gentilini,
Maddalena Guiotto, Enzo Ianes,
Alice Manfredi, Massimo Nicolussi,
Iliana Pagano, Clizia Pederzoli,
Alessandro Pedrotti, Stefania Rosa,
Mirko Saltori, Rodolfo Taiani,
Caterina Tomasi, Fabrizio Tamè,
Michele Toss, Lorenzo Vicentini

Custodi Le Gallerie

Gli organizzatori rimangono a
disposizione per eventuali richieste
di aventi diritto che non è stato
possibile rintracciare o definire
relativamente ai materiali coperti
da diritto d'autore esposti in
mostra.

IMPRESSUM

Giornale di presentazione della mostra
«35-45: Guerre e totalitarismi in una regione di confine»
© 2015, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
Stampa: Digiprint srl, Via B. Buozzi 16/14, 39100 Bolzano
Novembre 2015

Begleitbroschüre zur Ausstellung
«35-45: Krieg und Totalitarismus in einem Grenzgebiet»
© 2015, Fondazione Museo storico del Trentino, Trient
Druck: Digiprint GmbH, B.-Buozzi-Str. 16/14, 39100 Bozen
Im November 2015